



strategie amministrative

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% DCB MILANO - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI RESTITUISCA AL CMP ROSERIO PER LA RICONSEGNA AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TASSA

I Comuni e il welfare locale

DOSSIER

6



Iniziativa Anci Lombardia

Dalla sanità alla promozione della salute

PRIMO PIANO

14



Il ruolo dei Sindaci

Possiamo essere condannati perché facciamo il nostro lavoro?

LAVORI IN COMUNE

36



Per un'Europa più verde

Contenuti per i progetti finanziabili nei territori lombardi

DoteComune



4912
TIROCINANTI
dal 2012 ad oggi

679
ENTI
in convenzione

4.374.363
ORE DI TIROCINIO
dal 2012 ad oggi

DoteComune è un'opportunità per avvicinare i cittadini alla Pubblica Amministrazione locale attraverso iniziative di formazione continua che si svolgono prevalentemente nei Comuni.

www.dotecomune.it



MAURO GUERRA
Presidente Anci Lombardia

Parole chiave per il legislatore regionale

Anci Lombardia ha voluto organizzare una giornata di lavoro, ascolto e confronto legata al percorso di aggiornamento della legge 23. Abbiamo prodotto a Regione un documento frutto di un confronto costante con i medici di medicina generale, gli operatori sociali e del settore per dire la nostra e confrontare opinioni e proposte.

Questo a partire da alcune convinzioni. La prima è che stiamo ragionando sulla revisione della legge 23 sullo sfondo della pandemia che stiamo vivendo in una fase importantissima in cui l'urgenza è l'impegno nella campagna vaccinale. Stiamo collaborando con Regione Lombardia, abbiamo tavoli operativi che stanno partendo e c'è confronto in atto, un passo fondamentale per il nostro Paese su cui dobbiamo concentrare le nostre energie. Proviamo per questo a chiedere a tutti di collaborare, un appello che rivolgo anche a noi sindaci, a tutti i livelli istituzionali. Non lavoriamo ancora a uno scontro o strappo istituzionale, abbiamo la necessità di trovare forme per costruire per un piano vaccinale condiviso, un impegno e uno sforzo che dobbiamo assolutamente assumere e i comuni faranno la loro parte.

In questa fase complicata abbiamo preso dei colpi duri ma abbiamo appreso alcune lezioni di cui fare tesoro: abbiamo vissuto uno straordinario stress test del nostro sistema socio-sanitario che ci saremmo volentieri evitati. Un test che coincide con la fine della sperimentazione della legge 23.

Tutto questo ci fa dire che si tratta di una occasione che non possiamo perdere, da non ridurre a passaggio burocratico o solo di riflessione su qualche aggiustamento di ingegneria organizzativa, credo ci siano tutte le condizioni per mettere a frutto quanto imparato in questa difficile fase per chi lavora con uno spirito di leale collaborazione per far compiere un passo avanti al nostro sistema socio-sanitario.

Anci Lombardia ha cercato di tenere la barra ferma, e non solo con un approccio sindacale ma guardando all'interesse generale perché rappresentiamo i territori e le comunità. E le parole 'comunità' e 'territorio' in questi mesi declinati anche in termini di medicina e sanità territoriale, sono tornati costantemente al centro del dibattito. Abbiamo parlato spesso di un potenziamento e riorganizzazione della medicina territoriale, di una più forte integrazione sociosanitaria da connettere al meglio con le eccellenze che abbiamo nella sanità ospedaliera. Considerazioni maturate in questi mesi che devono stare certo al centro del ragionamento. Ma abbiamo anche

ragionato sulla sanità e salute in termini di politiche sanitarie, intese non solo come cura delle malattie, fase essenziale delegata a scienza e tecnica e al rapporto con gli operatori del settore in rapporto ai legislatori regionali e nazionali, ma anche come prevenzione, presa in carico e accompagnamento prima, durante e dopo la cura. Intervento e politiche multidimensionali su determinati ambiti economici, ambientali, sociali, culturali, sulle disuguaglianze, sulle difficoltà di accesso alla tutela della salute.

E se questo è il tema di fondo, certamente si incrocia con il ruolo essenziale dei Comuni, delle città che va ben oltre quello che, dal punto di vista normativo, rischia di essere un relitto con poco significato, quello del Sindaco come autorità locale in materia di sanità, ma che negli anni di fatto è stato progressivamente escluso dal circuito dalle politiche di salute o coinvolto solo come spettatore o conduttore formale di politiche maturate altrove. Un ruolo che va oltre anche la richiesta di soccorso alla quale rispondiamo con grande impegno anche in termini di attività da svolgere, di personale a disposizione nel momento di crisi come quello che stiamo vivendo.

Le politiche pubbliche locali e la loro integrazione finalizzate alla tutela della salute diventano essenziali nel nuovo assetto e non si tratta di rivendicazioni di ruolo che portano i Sindaci a ripensare il loro ruolo. Dalle azioni concrete alle valutazioni generali delle politiche fino ai piani di rappresentanza, ci stiamo interrogando su come noi amministratori possiamo dare un contributo più forte.

Un lavoro nel quale non sono coinvolte solo le istituzioni, ma anche le forze sociali, il terzo settore, in un quadro di sussidiarietà che vorremmo funzionale al bene comune. Politiche per la salute, territorio, comunità, presa in carico, continuità assistenziale, integrazione, prevenzione, rappresentanza governance sono le parole chiave che vorremmo portare come riflessioni al legislatore regionale impegnato in questa importantissima fase di revisione della legge 23. ■

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DI ANCI LOMBARDIA MAURO GUERRA IN APERTURA DEI LAVORI DEL WEBINAR "DALLA SANITÀ ALLA PROMOZIONE DELLA SALUTE: UN NUOVO PARADIGMA PER LO SVILUPPO DEL WELFARE LOCALE".

GENNAIO-FEBBRAIO 2021



3 Parole chiave per il legislatore regionale

MAURO GUERRA

DOSSIER

6 I sindaci di Lombardia a fianco della Regione per cambiare la legge 23

SERVIZIO A CURA DI LAURO SANGALETTI

8 Nella grave pandemia il territorio necessita di risposte immediate

10 Dalla sanità locale alla promozione della salute

12 La fragilità di un sistema che è sottofinanziato: cosa serve per il futuro

PRIMO PIANO

14 Troppe le responsabilità, resteremo senza sindaci

LAURO SANGALETTI

16 Fermare il consumo del suolo e ripensare a come rinnovare le città

LUCIANO BAROCCO

18 A Brugherio l'accoglienza di volontari con disabilità è un dovere dell'ente pubblico

VALERIA VOLPONI

20 Art Bonus, Cultura+Impresa, sponsorizzazioni: il dovere di sostenere la nostra cultura

VALERIA VOLPONI

22 Cento anni fa gli onori tributati al Milite Ignoto

LAURO SANGALETTI

LAVORI IN COMUNE

24 In Italia il settore pubblico conta 3.457.498 dipendenti

SERGIO MADONINI

26 Smart working, coinvolto il 33% dei dipendenti degli enti pubblici

SERGIO MADONINI

28 Tra commercio e servizi Pavia sempre più smart

VALERIA VOLPONI

29 Lei sa cos'è il digitale?

LAURO SANGALETTI

30 Trasformazione informatica, migliora la qualità dei servizi

SERGIO MADONINI

33 Sportello digitale di Desio, sono 250 i servizi comunali

SERGIO MADONINI

34 Così la Lombardia incorona il Grande Fiume

SERGIO MADONINI

36 Per un'Europa più verde, più connessa e intelligente

MARCELLO VOLPATO

38 Un rinnovato impegno contro il riciclaggio e la corruzione

SERGIO MADONINI

40 Lotta al riciclaggio di denaro, cosa possono fare i municipi

SERGIO MADONINI

42 A che punto è la ricostruzione

SERGIO MADONINI

43 Come usare i beni confiscati

SERGIO MADONINI

44 Troppi incendi nei boschi, un sistema in Lombardia con un apposito catasto e un ruolo per i Comuni

STAFF DI FORMAZIONEPROTEZIONECIVILE@REGIONE.LOMBARDIA.IT

45 Il sistema antincendi boschivi della Lombardia, la partecipazione del CNVVF e il ruolo dei Comuni

DIREZIONE REGIONALE VV.F. LOMBARDIA - UFFICIO REGIONALE SERVIZIO AIB

48 Carabinieri Forestali, un'intensa attività contro i tanti incendi boschivi

COMANDO REGIONE CARABINIERI FORESTALE "LOMBARDIA"

50 BANDI

Occasioni di finanziamento per i Comuni

strategie amministrative

Periodico di notizie per amministratori e funzionari degli enti locali

Anno XX numero 1 > Gennaio-Febbraio 2021

A cura di Anci Lombardia

Direttore responsabile
Ferruccio Pallavera

Hanno collaborato a questo numero
Luciano Barocco, Mauro Guerra,
Sergio Madonini, Rinaldo Redaelli,
Lauro Sangaletti (Caporedattore),
Pietro Maria Sekules, Marcello Volpato,
Valeria Volponi

Segreteria di redazione
Lauro Sangaletti

Per contattare la redazione
redazione@strategieamministrative.it
tel. 02.72629640

Edizioni on-line
www.strategieamministrative.it

Direttore responsabile
Ferruccio Pallavera

Redazione on-line
Sergio Madonini, Rinaldo Redaelli,
Lauro Sangaletti, Massimo Simonetta,
Valeria Volponi

Pubblicità
AnciLab tel. 02.72629640
info@ancilab.it

La rivista si vende solo per abbonamento
Abbonamenti annuali Singoli: euro 40,00
Cumulativi: (minimo 10 copie): euro 20,00

Modalità di sottoscrizione
presso le librerie specializzate, o direttamente
presso l'editore telefonando al n. 02.72629640

Editore
AnciLab Srl
Via Rovello 2 - 20121 Milano

Progetto Grafico
Luciano Caponigro

Impaginazione
Glifo sc

Stampa
Glifo sc
Via Vittadini 7 - 27100 Pavia

Distribuzione
La rivista viene inviata
agli amministratori, ai segretari
e ai dirigenti degli Enti Locali

Registrazione
Tribunale civile di Milano
n. 114 del 18/02/2002

Chiuso in redazione il 16 febbraio 2021

I sindaci di Lombardia a fianco della Regione per cambiare la legge 23

I COMUNI SONO PRONTI A FORNIRE IL LORO AIUTO PER RIORGANIZZARE LA MEDICINA DEL TERRITORIO

SERVIZIO A CURA
DI LAURO SANGALETTI

A I termine del quinquennio di sperimentazione della Legge Regionale 23/2015 "Evoluzione del Sistema Sociosanitario Lombardo", Anci Lombardia ha presentato a Regione Lombardia le sue riflessioni sul tema, raccolte in un documento – presentato negli scorsi mesi anche sulla nostra rivista - che ha saputo integrare anche quanto emerso nei territori in questo anno che ha visto l'avvento della pandemia Covid-19.

Per mettere a fattor comune le osservazioni elaborate e per promuovere un confronto tra i diversi attori coinvolti, l'Associazione dei Comuni lombardi ha promosso una giornata di approfondimento che ha visto la partecipazione dei rappresentanti del Sistema delle Autonomie, dei Sistemi Sociosanitario e Socioeconomico, delle Parti Sociali e del Terzo settore.

Il confronto tra i relatori è iniziato con l'intervento del Presidente di Anci Lombardia Mauro Guerra (riportato in apertura della rivista), che ha invitato a "non perdere l'occasione di sfruttare questo stress test che è stata l'emergenza Covid, per mettere a frutto le giuste correzioni necessarie per la

revisione della Legge 23 e far fare un salto in avanti al sistema socio-sanitario lombardo". "L'emergenza Covid ci ha confermato la centralità della comunità e del territorio - ha osservato Guerra -, quindi seguendo questo schema, serve una riorganizzazione della medicina territoriale, che si accompagni all'eccellenza ospedaliera. I comuni e i sindaci hanno avuto un ruolo fondamentale in fase di pandemia, ci piacerebbe che questo contributo venisse confermato anche nella revisione della Legge 23".

La Regione Lombardia presente al confronto

"Se c'è un aspetto che è emerso con forza dall'emergenza sanitaria è il ruolo dei Sindaci. I Sindaci sono stati punto di riferimento e di presidio del territorio, sia sul piano operativo che nella risoluzione delle diverse esigenze manifestate dalle rispettive comunità." Ha considerato Alessandro Fermi, Presidente del Consiglio Regionale della Lombardia, nel suo intervento, osservando che "i Sindaci devono tornare a essere attori protagonisti del sistema socio-sanitario poiché il loro ruolo, quali autorità sanitarie locali, deve essere rafforzato per garantire un'effettiva partecipazione al

processo decisionale nella governance del sistema. La Conferenza dei Sindaci dovrà essere uno snodo cardine, qualificato e operativo per un deciso cambio di passo: la partecipazione dei Comuni e quindi dei territori non è un'opzione tra le altre, ma il fondamento dell'agire politico e amministrativo."

Non ha fatto mancare la sua attenzione anche la Vicepresidente di Regione Lombardia e Assessore al welfare, Letizia Moratti, che ha ricordato come "in questo momento l'assoluta priorità è il tema vaccinale, ma il percorso della Legge 23 prosegue. Siamo consapevoli che le sfide di oggi sono più complesse perché hanno in sé maggiori rischi di contagio e quindi tutto deve essere ripensato." Per Moratti "Ci deve quindi essere una presa in carico diversa dei problemi e delle persone, il paradigma deve cambiare attraverso nuovi e moderni centri organizzativi. La revisione della Legge 23 è indispensabile per fare in modo che, anche in Lombardia, la medicina sia più vicina alle comunità e sia organizzata e predisposta in maniera tale da fornire certi servizi nel luogo più vicino ad ognuno. Da una logica ospedalocentrica si dovrà arrivare a una medicina del territorio. Servono modelli organizzativi che avvicinino la medicina alla comunità e in questo il ruolo dei Comuni è fondamentale, nell'ottica di un collegamento tra chi eroga servizi e i cittadini. Siamo favorevoli a un modello organizzativo che porti all'aggregazione di medici di

medicina generale, infermieri, specialisti e realtà del terzo settore.

L'attenzione nazionale alla riforma lombarda

"Oggi è grande l'attenzione dell'Agenzia sulla riforma sanitaria lombarda, poiché si attende una riforma che faccia da apripista alla riforma del sistema sanitario regionale e poi nazionale. È di cruciale importanza, per il livello nazionale, andare a riscrivere un modello organizzativo del territorio, per definire come devono organizzarsi i medici di medicina generale, e definire uno strumento per coordinare il complesso sistema di offerta dei servizi sanitari e sociosanitari." Ha sostenuto Domenico Mantoan, Direttore Generale AGENAS, per il quale "considerata la complessità emergente nei fenomeni sanitari, è fondamentale che si formino modelli organizzativi che lavorino insieme per prendersi in carico le comunità dal punto di vista sanitario e sociosanitario. Infine la revisione del sistema sociosanitario deve fare in modo che il cittadino possa avere punti di riferimento certi e i professionisti avere modelli organizzativi definiti, pertanto il modello sanitario

deve essere fatto in modo che il cittadino si senta preso in carico e protetto, perché il sistema sanitario deve far capire al cittadino che la salute è un patrimonio che deve conservare anche attraverso modelli condivisi

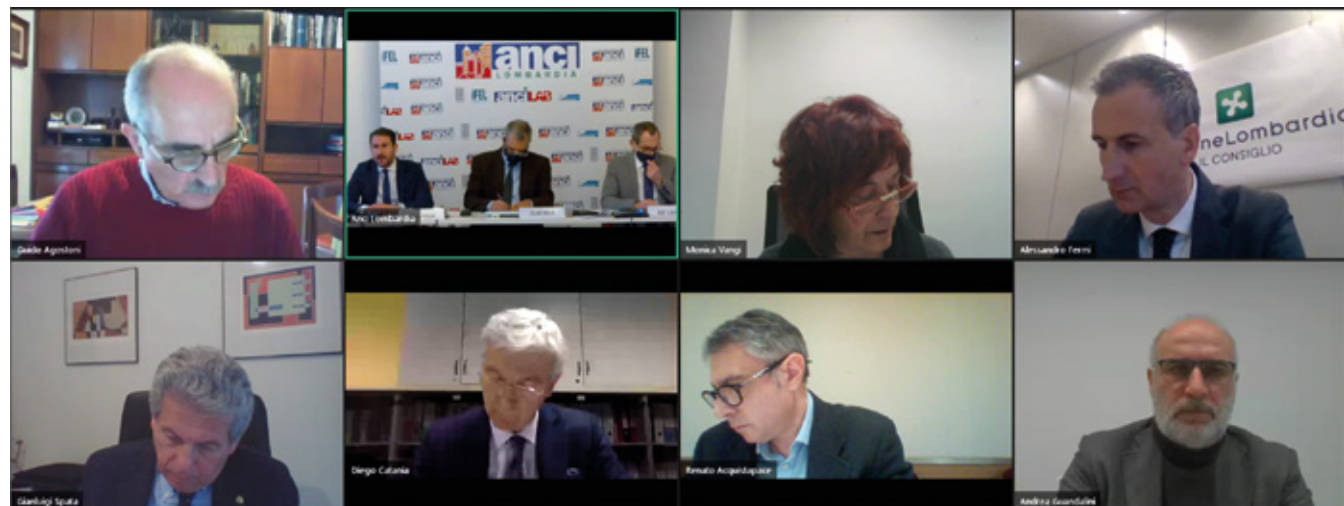
Il documento Anci Lombardia

Il dettaglio delle osservazioni inviate da Anci Lombardia alla Regione è stato presentato da Guido Agostoni, Presidente del Dipartimento Welfare, per il quale "nel percorso di integrazione socio-sanitaria vanno definiti in modo chiaro i ruoli e le competenze delle istituzioni. Oltre ad un assessorato unico per Welfare e politiche sociali, proponiamo un'armonizzazione delle norme di riferimento, e di usare come area geografica di riferimento il distretto". Servono inoltre, secondo Anci Lombardia, ruoli più chiari tra Ats e Asst per evitare sovrapposizioni, e incentivi alle aggregazioni di medici di base e pediatri di libera scelta, con strutture dove riunire i loro servizi, insieme a quelli di prevenzione e socio-assistenziale. "E poi - ha concluso Agostoni - basta sigle e acronimi nuovi, difficili da ricordare e pronunciare per le persone". ■



Nella grave pandemia il territorio necessita di risposte immediate

«CI STA A CUORE IL RUOLO DEI COMUNI, TITOLARI DELLA PROGRAMMAZIONE DEI SERVIZI SANITARI»



Il potenziamento dei sistemi territoriali sociosanitari e la continuità ospedale-territorio nel perseguimento degli obiettivi di tutela della salute è il titolo del panel che ha chiuso la mattinata del webinar “Dalla sanità alla promozione della salute” promosso da Anci Lombardia.

Lucio de Luca, Vice Presidente di Anci Lombardia, ha aperto i lavori considerando come nel percorso di revisione della Legge Regionale 23, si avverte “la necessità di procedere con il potenziamento dei servizi” e pertanto è necessario “pensare a nuove strutture e forme

organizzative”, fermo restando che come Anci Lombardia “ci sta a cuore il ruolo dei Comuni, quali istituzioni prossime all’utenza e perché titolari della programmazione sociosanitaria dei servizi sui territori”.

Primo relatore a portare il suo contributo, **Gianluca Galimberti** Presidente dell’Assemblea dei Sindaci e Consiglio di Rappresentanza ATS Valpadana e Sindaco di Cremona, che ha evidenziato come in previsione della revisione dell’organizzazione dei servizi sociosanitari, “si deve ripensare ad alcuni riferimenti normativi” che inquadrano la materia, al fine di “ripensare in maniera

diversa, in senso olistico il sistema sociosanitario, con una visione del sistema”. Per Galimberti sarà necessario che nel percorso di “presa in carico vi sia un approccio dal punto di vista del cittadino”, il quale spesso non intravede alcuna “differenza nella percezione di una risposta di natura sanitaria o sociale al suo bisogno”. Il Sindaco di Cremona ha quindi aggiunto che un punto cruciale nella costruzione del nuovo sistema sarà il mettere a fuoco “quali sono le professionalità necessarie per riuscire a costruire il cambiamento”, poiché “devono essere ripensati gli strumenti” della erogazione dei servizi, che dovranno essere “nuovi,

legati alla domiciliarità” dell’assistenza, poiché “la casa del cittadino deve essere un luogo in cui lui si sente curato e per questo è necessario pensare alle reti”.

Gianluigi Spata Presidente FROMCeO Lombardia, ha esordito considerando come “la pandemia ha accentuato alcune criticità sul territorio”, poiché data l’organizzazione del sistema lombardo, “la medicina del territorio, nel corso della pandemia, non sapeva più a chi rivolgersi, non avendo molte occasioni per avere risposte rapide”. Per Spata “come i medici, i Comuni hanno bisogno di risposte immediate in base ai loro bisogni”, pertanto si deve lavorare per “potenziare i dipartimenti di cure primarie, l’assessorato al welfare, che deve essere forte in termini di risorse, risorse umane e competenze e i dipartimenti di igiene e riforme”. Infine, “per quanto riguarda la medicina di base, si deve puntare sulla medicina di gruppo e immaginare la presenza di un microteam tra medico, infermiere e amministrativo, unica garanzia per una presa in carico dei pazienti cronici”.

Andrea Guandalini, Presidente dell’Ordine delle Professioni Infermieristiche di Mantova, ha considerato che è “necessario evidenziare il tema della carenza degli infermieri e ragionare insieme su un rimedio. Importante poi è rendere più attrattiva la professione infermieristica per i giovani ai fini di una scelta più consapevole. Un cambio di mentalità per rivalutare il ruolo dell’infermiere”.

Annarosa Racca, Presidente Federfarma Lombardia, è intervenuta sottolineando come “Sul territorio credo che la farmacia non abbia avuto debolezze in questo momento segnato dalla pandemia in cui era necessario agire e lo abbiamo dimostrato con il ruolo sociale che abbiamo rivestito. Ricordo che nei primi mesi dell’emergenza sanitaria eravamo gli unici aperti insieme ai supermercati.

Abbiamo istituito un numero ad hoc per le emergenze, abbiamo subito provveduto alla dematerializzazione delle ricette, un modello che poi tutte le altre regioni hanno seguito”. Per tutte queste ragioni, Racca ha evidenziato che il contributo delle farmacie “nei prossimi anni può essere quello di partecipare alla revisione della legge 23. Dobbiamo collaborare alla costruzione del fascicolo sanitario elettronico, all’implementazione della telemedicina e dell’aderenza alla terapia anche al fine di un risparmio dei costi. Mentre sul tema delle vaccinazioni Covid, la farmacia deve rientrare nel sistema e costruire un percorso di presa in carico collaborando. Altro tema da affrontare con la massima collaborazione è quello della dematerializzazione. I comuni, Anci, medici, farmacisti e infermieri devono lavorare insieme per cambiare paradigma al fine di essere più vicini ai territori”.

“Salute e sanità sono concetti importanti. Il ruolo delle farmacie specie in questo periodo è assolutamente centrale a sostegno dei cittadini” ha sostenuto **Renato Acquistapace**, Coordinatore del settore farmacie di Confservizi Lombardia, ricordando che “abbiamo ricevuto tante attestazioni di stima, anche da parte del Capo dello stato. È giunto il momento che si arrivi al riconoscimento del valore delle farmacie, il primo passo c’è stato con la legge che ha istituito la farmacia dei servizi e oggi con il conferimento della possibilità di offrirli, questi servizi. La nostra capillarità sul territorio è elemento essenziale per raggiungere tutto il territorio e i cittadini, ecco perché sul tema della revisione della legge è importante la voce e il ruolo delle farmacie”.

Per **Diego Catania**, Presidente dell’Ordine TSRM e PSTRP (Professioni Sanitarie) di Milano, “la rete della prevenzione è una nostra competenza, necessaria al sistema sanitario

regionale, e pertanto vogliamo esserci”.

Infine è intervenuta **Monica Vangi**, Segreteria CGIL Lombardia, ricordando che “sul tema della revisione della legge 23 abbiamo le nostre valutazioni che abbiamo già inviato alla vicepresidente di Regione Lombardia Letizia Moratti e che faremo pervenire anche ad Anci Lombardia. In merito alle criticità emerse durante la fase pandemica, ovvero l’integrazione con il sociale, la prevenzione, il rapporto pubblico-privato e lo sviluppo della medicina territoriale, recepiamo le indicazioni di Agenas che esprime la necessità di un adeguamento alla normativa nazionale. In merito abbiamo posto alcuni temi tra i quali quello della governance, esprimendo la necessità di ricondurre a un unico assessorato regionale le politiche sanitarie e socio-sanitarie. Altra criticità da segnalare è la mancanza di comunicazione a livello regionale che purtroppo produce atti e provvedimenti non allineati. Rispetto allo sviluppo della rete territoriale, riteniamo debba ritornare il distretto, un ambito dal quale bisogna ripartire. Sul tema degli enti locali, proponiamo un loro ruolo più incisivo in fase di organizzazione e la definizione a livello territoriale di piani di salute in base alle nuove necessità emergenti con un ruolo di maggiore centralità del distretto. Sull’implementazione dei servizi crediamo sia necessario ripensare il ruolo dei principali attori come i medici di medicina generale, le farmacie e gli infermieri di comunità. Mentre ai fini dell’implementazione della presa in carico riteniamo si debba prevedere lo sviluppo delle centrali operative territoriali, l’integrazione dei percorsi e il coordinamento professionale. Altro elemento da rivedere è il sistema di accreditamento pubblico-privato con una programmazione e una integrazione che non questi anni non abbiamo visto, meccanismo che riteniamo necessario applicare anche all’ambito sociosanitario”. ■



Dalla sanità locale alla promozione della salute

PERCHÉ È NECESSARIO PORTARE L'ECCELLENZA NON SOLO NEGLI OSPEDALI MA NEI TERRITORI

Il convegno online “Dalla sanità alla promozione della salute: un nuovo paradigma per lo sviluppo del welfare locale”, nel corso della seconda sessione di lavori, ha affrontato il tema dell'integrazione nel welfare di comunità e il ruolo del terzo settore.

“In anni di collaborazione - ha spiegato **Federica Bernardi**, Vice Presidente di Anci Lombardia, aprendo il confronto tra i diversi relatori - il volontariato, il mondo del terzo settore e i rappresentanti del welfare locale si sono messi in gioco e hanno portato il loro

contributo”. Di fronte a una riforma del sistema sociosanitario lombardo non pienamente attuata, “l'obiettivo è realizzare una vera integrazione attraverso una coprogettazione che parte dal basso e che deve essere messa a sistema con un nuovo sistema di circolarità. Oggi affrontiamo questi temi alla luce dell'esperienza e del lavoro fatto con l'obiettivo di fornire servizi di qualità”.

In rappresentanza dell'Assemblea dei Sindaci e Consiglio di Rappresentanza ATS Brianza è intervenuto il Presidente **Flavio Polano**. “Quello trascorso - ha

spiegato - è stato un anno di ascolto al fine di cogliere le criticità dell'impianto legislativo regionale e le ricadute sul territorio” Per Polano il documento prodotto da Anci Lombardia esprime bene le criticità e i temi su cui intervenire e ha posto l'accento sui nuovi bisogni che emergono nel tempo e che devono integrarsi con i nuovi bisogni: “L'evoluzione dei bisogni impone infatti la necessità di una legislazione che si innovi velocemente. La persona è considerata come portatore di bisogno a cui risponde una prestazione, mancano gli aspetti legati alla persona come l'accudimento”. Per superare questa dicotomia culturale

Polano propone che si dia forma all'integrazione prima di tutto a livello istituzionale. “Purtroppo i provvedimenti assunti a livello regionale - afferma - prevedono un coinvolgimento marginale dei comuni, per questo sono necessari gruppi di lavoro su diversi filoni. A livello locale sarebbe auspicabile un maggiore coinvolgimento nella definizione delle scelte”. Sul tema delle criticità emerse ricorda “l'implementazione di POT e PreSST, mai pienamente compiuta, e quella di una reale valutazione multidimensionale, elemento necessario per l'integrazione sociosanitaria. I sindaci si sono molto spesi in questi anni sul tema dell'integrazione, tocca a Regione tradurli in provvedimenti.

Alla sessione è intervenuta anche **Valeria Negrini**, Portavoce Forum Terzo settore Lombardia che ha sottolineato la necessità di un forte cambiamento culturale e che ha indicato nella distanza dai dettami della legge e quanto si è costruito sui territori quale primaria criticità della legge 23. “Serve la capacità di costruire reti di appoggio sui territori per l'inclusione sociale” ha spiegato. “Sappiamo quanto la salute

dipenda da tanti fattori- ha aggiunto - è necessaria quindi una programmazione capace di colmare i vuoti se vogliamo costruire un approccio integrato e coinvolgere gli attori sul territorio. Per realizzare ciò è necessario coinvolgere prima di tutto il mondo del terzo settore che la legge 23 parla cita solo in un passaggio”. Valeria Negrini ha poi ricordato quanto il terzo settore abbia fatto durante la pandemia: “Abbiamo dimostrato di saper costruire risposte di flessibilità dal basso che rispondono al cambiamento rispetto a una lettura demografica superata, anche attraverso risorse proprie. Questi nuovi modelli devono essere osservati con attenzione ma è evidente che serve uno spazio qualificato di confronto con Regione Lombardia”.

Ha portato l'esperienza di Fondazione Cariplo **Monica Villa**, Vice Direttore Area Servizi alla Persona. “A partire dal 2014 - ha spiegato - abbiamo avviato un bando per innovare sistemi di servizi territoriali, incentivando l'innovazione dal basso in modo che i cittadini fossero attori in grado di proporre soluzioni. Abbiamo cercato nuove modalità di risposta lasciando che fossero i territori a individuarle, attraverso lo sviluppo di 37 progetti per 36 milioni di euro. Interventi molto importanti che permettessero di ripensare le modalità di risposta con il coinvolgimento di 350 attori pubblici e privati sui territori. Abbiamo chiesto di lavorare in ambiti territoriali e abbiamo visto una grande capacità di risposta, di ricomporre e costruire momenti di coprogettazione. Non è stato un lavoro semplice, il cambiamento di paradigmi richiede certamente tempi lunghi, ma abbiamo fatto in modo che fossero i territori promotori di innovazione”.

Luca Verri, Responsabile Ufficio di Piano dell'Ambito Territoriale di Sondrio, ha parlato della lunga esperienza di gestione associata dei servizi sociali sul suo territorio che ha definito lunga e positiva, ma ha sottolineato

come “associarsi non significhi delegare ma condividere responsabilità, risorse e strategie e cercare un dialogo tra tecnici e amministratori. Certo non tutte le gestioni associate sono uguali, perché un conto è solo gestire un servizio, un conto è mettere in comune risorse e organizzazione. In questo contesto il paradigma del welfare di comunità ci dice che gli interventi passano dal coinvolgimento attivo dei destinatari; dal coinvolgimento del sistema pubblico/privato e da un adeguato sistema di governance. Per fare integrazione anche su territori piccoli come il nostro - ha sottolineato - è necessario avere titolo nel processo decisionale”. A livello locale ha inoltre sottolineato come nel corso dell'emergenza sanitaria il sostegno alle fragilità abbia dimostrato una buona tenuta per la presenza di una rete sul territorio, per questa ragione ritiene necessaria un'alleanza strategica tra istituzioni e la costruzione di una governance partecipata anche negli enti più grandi.

Anche **Mirella Silvani**, Presidente Ordine Assistenti Sociali Lombardia, è intervenuta sul tema dell'integrazione dei servizi sociosanitari. “L'ordine degli assistenti sociali - ha detto - conta 5400 professionisti, 2000 circa impegnati negli enti locali, 900 in sanità, 2000 nel terzo settore. Una professionalità presente nei sistemi che vanno a comporre il sistema regionale che ha giudicato positivamente i principi della legge 23 che di fatto hanno però trovato difficoltà nell'attuazione”.

A concludere gli interventi Pierluigi Rancati, Segretario Regionale CISL Lombardia: “Serve un ordito diverso del sistema salute - ha specificato - per passare da un servizio sanitario incentrato sulla fase acuta a una presa in cura della persona. L'integrazione tra servizi sociosanitari non è solo una questione tecnica ma è un'esigenza che rimanda a una considerazione specifica della persona. È necessario portare l'eccellenza sui territori non solo negli ospedali”. ■



La fragilità di un sistema che è sottofinanziato: cosa serve per il futuro

IL RUOLO DEI COMUNI NEI SISTEMI SOCIOSANITARI

La giornata dedicata da Anci Lombardia all'approfondimento sulla revisione sulla riforma sociosanitaria regionale, si è conclusa con un focus sulle relazioni istituzionali e sulla rappresentanza e sul ruolo dei Comuni nei sistemi sociosanitari.

Gianni Rossoni, Presidente Consiglio delle Autonomie locali della Lombardia, ha aperto l'ultimo confronto spiegando che "Nella pandemia abbiamo visto e percepito il ruolo importante dei Comuni ed è lì, nell'emergenza, avendo riportato sul territorio le Usca e gli infermieri di comunità, che si è avvertita la necessità di avere sul territorio un migliore coordinamento dei servizi sanitari". Rossoni ha inoltre evidenziato come laddove i Comuni sono presenti, anche in forma

associata, riescono a incidere "ma dove invece i Comuni non sono presenti non si riesce a incidere sulla gestione delle politiche sociosanitarie, pertanto è l'articolazione del confronto che può permettere un ruolo diverso ai sindaci nell'integrazione sociosanitaria e nella governance. I comuni - ha concluso - non possono essere estranei a questa partita e il CAL può essere il tavolo e il luogo del confronto tra il sistema delle autonomie locali e la regione".

Ha portato il suo contributo al dibattito anche **Massimo Giupponi**, Presidente Anci Lombardia Salute e Direttore Generale ATS Bergamo. Per Giupponi è importante il dialogo e il rapporto tra chi ha la responsabilità del coordinamento tra le politiche sanitarie e chi ha il compito di tutelare la salute dei

cittadini. Ha inoltre evidenziato quanto emerso in questi mesi: "la necessità che sul territorio ci sia un coordinamento di sensibilità e esigenze che possono essere diverse. È un raccordo non facile - ha detto - anche perché è presente una frammentazione dei ruoli e delle responsabilità che richiede coordinamento e capacità di fare sintesi. Credo però che, al netto delle possibili revisioni della legge, il lavoro che stiamo portando avanti da anni dimostra che c'è spazio per un lavoro comune per decidere quali sono le azioni prioritarie da portare avanti, che va oltre la fatica del mettere insieme sistemi che sono ritenuti separati". Giupponi ha poi giudicato chiara sul territorio la rete delle responsabilità tra programmazione ed erogazione spiegando come "alcuni punti critici, nella logica di una collaborazione

tra enti locali e sistema sociosanitario, riguardano innanzitutto l'esigenza di riconsegnare agli amministratori la responsabilità di assumere decisioni, di modo da avere chiara la responsabilità, andando oltre l'aspetto tecnico. Il secondo aspetto problematico è quello delle gestioni associate, verso le quali le amministrazioni devono inevitabilmente tendere. Un aspetto importante per accompagnare la riforma - ha concluso - è quello del confronto e della collaborazione poiché ci si deve incontrare e in questo senso il lavoro fatto con Anci Lombardia Salute lo dimostra poiché favorisce il dialogo".

Sara Santagostino, Presidente Conferenza dei Sindaci e Consiglio di Rappresentanza Sezione Metropolitana ATS Milano Città Metropolitana ha sottolineato la capacità degli enti locali nell'ultimo anno "di leggere i bisogni all'interno della dinamicità dei nostri territori. Ora, se programmare significa avere uno sguardo lungo, è necessario considerare le strategie che possono essere messe in campo e pertanto è fondamentale il ruolo dei Comuni. Su questo si dovrà discutere e il Consiglio delle autonomie locali sarà fondamentale. Se mettiamo la persona al centro della programmazione - ha aggiunto Sara Santagostino - non possiamo pensare che la persona trovi servizi diversi a seconda di dove vive o, pertanto dobbiamo trovare delle basi condivise affinché la persona sia presa in carico per quello che è. Gli strumenti ci sono - ha concluso - abbiamo dimostrato di essere capace di modellarci a seconda delle diverse situazioni che si sviluppano nei nostri territori. Se vogliamo realmente creare un welfare di comunità allora dobbiamo essere capaci di entrare nel merito delle decisioni che vengono prese sui diversi territori".

Per la Presidente di Federsanità Nazionale **Tiziana Frittelli** la discussione in corso nel contesto lombardo permette di aprire un confronto a livello nazionale nel momento in cui "riteniamo



che tutto il servizio sanitario nazionale va riprogettato, all'interno di una visione dove non vi sia più una riprogettazione che veda separatamente l'assistenza sanitaria e quella sociale".

Massimo Lombardo Direttore Generale ASST Spedali Civili Brescia ha sottolineato come questi dodici mesi di pandemia "ci hanno dato dei messaggi chiave, abbiamo scoperto la fragilità di un sistema che è sottofinanziato da 20anni. Al di là dei modelli c'è una realtà che sta bussando alla porta e ha bisogno di risorse. Il tema non è ospedaliero ma riguarda le risorse che possiamo mettere a disposizione. Nel nostro sistema ci sono molti modelli che funzionano e che possiamo portare a esempio ma che necessitano di risorse".

"Manca un luogo vero di rappresentanza istituzionale, questo si percepiva anche prima del periodo covid ma ora è maggiormente percepito, poiché vi è una certa difficoltà nella interlocuzione istituzionale con i direttori ASST" ha spiegato **Gabriele Cortesi**, Presidente Assemblea dei Sindaci del Distretto Bergamo Est che ha posto anche l'accento sulla mancanza di un momento di confronto istituzionale affinché i comuni possano veramente dire la loro in merito alla mancanza di risposte a livello territoriale. "Altro problema - ha concluso - è quello che riguarda i sindaci: l'incapacità di molti amministratori di capire quali sono i compiti e i poteri della loro

rappresentanza. Da questo punto di vista da un lato dobbiamo lamentare le manchevolezze delle altre istituzioni ma dobbiamo anche fare ammenda personale per fare chiarezza su chi sono le figure chiamate a rappresentare e a intervenire".

Ha chiuso gli interventi **Maurizio Fiochetto** della Segreteria UIL Lombardia: "La Legge 23 è partita con obiettivi interessanti ma che poi nel tempo hanno perso efficacia. La cosa interessante è che, in funzione delle zone dove è stata applicata, la riforma ha avuto risultati e incidenze diverse. La crisi generata dal covid si è rivelata un processo favorevole alla trasformazione del sistema perché sono apparsi evidenti i suoi limiti. Il covid ha fornito un'immagine più oggettiva della salute, soprattutto delle persone fragili e della disabilità. È vero che la salute va protetta con interventi di carattere sanitario ma pensiamo che occorra fare altro: una sanità che includa percorsi nel sociale e dunque con la necessità di avere educatori e psicologi soprattutto nel sistema di supporto familiare. Le persone fragili non hanno solo bisogni sanitari ma deve esserci una tutela delle persone fragili che va garantita. Per garantire certezza nei servizi sono necessari dei luoghi fisici ben identificabili, individuabili e raggiungibili da parte della popolazione, un centro nel quale il cittadino trovi soddisfazione delle sue esigenze e dei suoi bisogni". ■

Troppe le responsabilità, resteremo senza sindaci

DOPO LA CONDANNA PER I FATTI DI TORINO
UNA RIFLESSIONE SUL RUOLO DEI PRIMI CITTADINI

LAURO SANGALETTI

All'indomani della sentenza di condanna della sindaca di Torino, Chiara Appendino, per gli eventi di piazza San Carlo del 3 giugno 2017, l'Anci e i Sindaci italiani hanno posto l'attenzione sul delicato tema della responsabilità dei Primi cittadini.

Il pronunciamento del tribunale si riferisce ai disordini accaduti durante la proiezione all'aperto della partita Juventus - Real Madrid, quando si verificarono degli incidenti tra la folla, che generarono panico e determinarono 1690 feriti e, in seguito, la morte di due persone.

Il Presidente di Anci, Antonio Decaro, pronunciandosi sul caso, ha dichiarato: "Non sta a me giudicare il lavoro della magistratura e non entro nel merito della sentenza, che rispetto. Così come rispetto profondamente il dolore delle famiglie che in quella vicenda hanno perso un loro caro. Ma non posso non rilevare che la condanna di Chiara Appendino ci pone ancora una volta di fronte a un problema enorme: in questo contesto di norme e regolamenti diventerà sempre più difficile fare il mestiere di sindaco. Possiamo, noi sindaci, continuare a essere i capri espiatori, le uniche istituzioni sulle quali si scarica il peso di scelte dalle enormi responsabilità? Possiamo essere condannati perché facciamo il nostro lavoro? Oggi, mentre

voglio manifestare la mia solidarietà e quella di tutti i sindaci del Paese a Chiara Appendino, chiedo ancora una volta con forza di avviare un percorso di modifica delle norme. O l'Italia rischierà seriamente di diventare, a breve, un Paese senza sindaci."

La reazione di Decaro è stata condivisa da migliaia di Primi cittadini d'Italia, facendo così promuovere ad Anci un appello che richiama la necessità di un intervento normativo decisivo e risoluto di modifica del Testo Unico



degli Enti Locali, un documento che parla a nome dei Sindaci, i quali precisano: "Non chiediamo immunità o impunità, non dubitiamo del lavoro dei magistrati e rispettiamo il dolore dei parenti delle vittime. Ma domandiamo: possono i sindaci rispondere personalmente e penalmente di valutazioni non ascrivibili alle loro competenze? Possono essere condannati per aver fatto il loro lavoro?".

Anche l'ufficio di Presidenza di Anci Lombardia e moltissimi Sindaci lombardi hanno sottoscritto l'appello promosso da Anci nazionale. Le ragioni di tale mobilitazione sono state riassunte dal Presidente di Anci Lombardia, Mauro Guerra, per il quale "la vicenda pone, ancora una volta, la questione della responsabilità dei primi cittadini, chiamati spesso a rispondere in nome di norme di difficile applicazione, a volte confuse, contraddittorie e incomprensibili, spesso, relative anche a circostanze rispetto alle quali i Sindaci non hanno competenze, né dirette né di controllo. I Sindaci non vogliono tirarsi indietro o fuggire dai loro doveri, ma chiedono di essere liberati dal peso di responsabilità non imputabili al loro ruolo, al fine di poter operare con impegno alla tutela e allo sviluppo delle loro comunità, altrimenti si correrà il rischio di non avere più cittadini disposti ad assumere la carica di Sindaco". ■



"Leggi scritte da chi non ha mai fatto il sindaco": l'appello di Anci

La condanna di Chiara Appendino pone ancora una volta il Paese di fronte a un problema enorme: in questo contesto di norme e regolamenti diventerà sempre più difficile fare il mestiere di sindaco.

Un problema che ANCI ormai da anni ha posto all'attenzione del governo e del parlamento.

Possono i sindaci rispondere personalmente, e penalmente, per valutazioni non ascrivibili alle loro competenze? Possono i sindaci continuare a essere i capri espiatori, le uniche istituzioni sulle quali si scarica il peso di scelte dalle enormi responsabilità? Possono essere condannati perché fanno il loro lavoro?

Qualche anno fa, in un'assemblea congressuale dell'ANCI, un gruppo di piccoli Comuni scelse una frase di Ibsen per compendiare i contenuti di un documento /denuncia. "Una comunità è come una nave; chiunque dovrebbe essere preparato a prendere il timone".

Questa condizione che rappresenta l'essenza stessa della nostra democrazia, in quanto diritto di tutti a guidare la propria comunità rischia di

trasformarsi in un grande paradosso, perché soprattutto nelle piccole comunità è diventato persino difficile trovare persone disposte a svolgere il ruolo di Sindaco. Prevale sempre più spesso il timore di rimanere travolti da norme di difficile applicazione, a volte incomprensibili perché magari pensate o scritte da chi non si è mai confrontato con il duro lavoro di sindaco.

Noi dobbiamo vivere quotidianamente, soprattutto in questo particolare momento, nella trincea delle azioni orientate alla crescita sociale ed economica delle comunità e non possiamo rimanere immobilizzati dalla paura di apporre una firma o autorizzare una procedura. Non ci spaventa lavorare né rispettare le regole, purché queste siano eque e rispettose delle differenze tra il livello gestionale e quello dell'indirizzo politico anche sul piano delle responsabilità penali.

Chiara Appendino, alla quale va tutta la nostra vicinanza e solidarietà, è stata condannata per una vicenda che chiama in causa tutti noi nell'esercizio quotidiano del nostro lavoro.

Oltre al dolore che un sindaco prova per queste tragedie che segnano non solo le famiglie delle vittime ma l'intera comunità cittadina, deve anche rispondere penalmente per valutazioni che certamente non possono essere ascritte alla sua responsabilità. Non dubitiamo del lavoro della magistratura, sia inquirente che giudicante, non lo abbiamo mai fatto e non lo faremo neanche in questa circostanza, così come rispettiamo profondamente il dolore e la voglia di giustizia dei parenti delle vittime ma sentiamo la necessità di richiamare con forza l'attenzione del legislatore sulla necessità di un intervento normativo decisivo e risoluto di modifica del Testo Unico degli Enti Locali altrimenti in questo contesto, come abbiamo più volte denunciato, perché già accade per i piccoli Comuni, non avremo più cittadini disposti ad assumere la carica di sindaco.

Non lo stiamo chiedendo per noi. Lo chiediamo per l'Italia, perché se liberiamo i sindaci dal peso di responsabilità non proprie, si liberano le energie delle loro comunità.

Fermare il consumo del suolo e ripensare a come rinnovare le città

RIGENERAZIONE URBANA E TERRITORIALE IN UN LIBRO

LUCIANO BAROCCO

Dai Comuni un forte impulso alla rigenerazione urbana e alla qualità di vita nei territori lombardi. È questo il senso del ciclo di quattro incontri organizzati da ANCI Lombardia, cui hanno partecipato oltre novecento tecnici comunali, ora riassunti in una pubblicazione di 270 pagine dal titolo "I Comuni e la Rigenerazione urbana e territoriale: monitoraggio della Legge regionale 18/19".

«Con questa legge – evidenzia il presidente di ANCI Lombardia Mauro Guerra - Regione Lombardia "mette a sistema" il quadro normativo regionale avviato nel 2014 con la legge per la riduzione del consumo di suolo e la riqualificazione del suolo degradato. In altre parole, integrando gli aspetti relativi alla precedente azione amministrativa sul tema del contenimento del consumo di suolo, con quelli più specifici e operativi rivolti a rendere più efficaci le iniziative di rinnovamento della città, completa il quadro normativo sulla rigenerazione urbana in Lombardia, senza agire sulla rivisitazione complessiva della legge regionale urbanistica (la 12 del 2005)».

«La legge regionale della Giunta Maroni – aggiunge Maurizio Cabras, responsabile del Dipartimento Territorio di ANCI Lombardia – rappresentò la prima espressione di una politica tesa



LUCA VEGGIAN

a modelli sostenibili in una regione caratterizzata da significativi livelli di antropizzazione e fragilità del sistema ambientale. La fase pianificatoria avviata nel 2014, caratterizzata da un sistema di norme orientate a contenere il consumo del suolo e sulla quale ANCI Lombardia, con le modifiche alla norma transitoria, apportò un significativo contributo, così come fu successivamente riconosciuto dalla sentenza della Corte Costituzionale; si completa con le proposte normative sulla rigenerazione urbana e territoriale approvata dalla Giunta Fontana».

«Questa nuova legge presenta però delle criticità sulle quali ANCI Lombardia, in coordinamento con i Comuni, propone delle modifiche e integrazioni, agendo su tre aspetti prioritari. Anzitutto rispetto al ruolo del Consiglio comunale quale luogo principe delle regole, e non

sufficientemente valorizzato delle modifiche introdotte dall'art. 40/bis. Sulle modalità incentivanti per il recupero del patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato, che oltre a prevedere premialità volumetriche, introduce riduzioni sui contributi di costruzione a favore dei privati, che impatteranno in modo significativo sui bilanci comunali. Queste sono alcune delle proposte di modifica alla Legge regionale 18/19 che trovano nel capitolo 5 della pubblicazione di ANCI Lombardia ulteriori spunti e riflessioni per migliorare la legge, mentre nel capitolo 4 trova spazio l'analisi degli aspetti economici che la legge regionale introduce sui bilanci comunali e la richiesta di un osservatorio economico e urbanistico che abbia al centro proprio i nostri Comuni».

«La presenza di oltre novecento tecnici ai quattro incontri – sottolinea Luca Veggian, Presidente del Dipartimento Territorio, Urbanistica ad Edilizia di ANCI Lombardia – testimonia la validità dell'iniziativa e la volontà di dare un contributo propositivo al miglioramento di una legge fondamentale per la qualità di vita di tutti noi. I risultati descritti in questo studio sono frutto di un percorso di lavoro che si è articolato in quattro incontri e in un'estrema capacità di sintesi dovuta all'esperienza diretta sui nostri territori. L'importanza di questo lavoro



è rappresentata dalla capacità con la quale siamo riusciti a dar seguito alle molte questioni poste dai Comuni sull'applicazione della legge, rimanendo il più possibile su un piano concreto, senza per questo rinunciare al ricorso alle numerose competenze che compongono lo staff di esperti che il nostro Dipartimento possiede al suo interno. Visti i notevoli risultati raggiunti, crediamo sia importante continuare in questa direzione, dando seguito a questa esperienza "laboratoriale" che ha trovato nella relazione con la DG Territorio e Protezione Civile della Regione Lombardia il suo punto di forza, con l'organizzazione degli incontri finalizzati a raccogliere ulteriori suggerimenti e/o valutazioni». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Osvaldo Felissari, Vicepresidente del Dipartimento di ANCI Lombardia, che sottolinea come «Essere riusciti a costruire un terreno comune di

confronto tra uffici tecnici comunali e regionali ci ha permesso di introdurre proposte migliorative alla legge attuale volta a garantirne una più efficace applicazione. Incontrare novecento dei 1500 Comuni lombardi ha il significato di aver dato voce e concretezza al lavoro delle nostre pubbliche amministrazioni, al loro impegno quotidiano per la tutela del territorio, per la riqualificazione dei nostri centri urbani e per migliorare la qualità complessiva di vita in Lombardia». «La strada tracciata è qualificante e di fondamentale importanza – conclude Mauro Guerra, Presidente di ANCI Lombardia - anche per la modalità di lavoro che la Direzione Generale Territorio e Protezione della Regione Lombardia ha assunto nei confronti dei Comuni, creando un terreno di confronto tra gli enti, che ha garantito la possibilità di discutere e condividere i principi della legge e allo stesso

tempo di introdurre elementi migliorativi per rendere l'attuazione della legge più fluida e rispondente alle esigenze dei Comuni. Il monitoraggio della legge sulla rigenerazione urbana e territoriale si configura, infatti, non come un'attività di correzione della legge es post, bensì come un'attività contemporanea e integrata al processo di attuazione dai contenuti della legge. Il ruolo che riveste Anci Lombardia è quello di saper attivare dei percorsi di ascolto attivo dei territori e di rappresentarne le esigenze nell'interlocuzione con la Regione. La pianificazione urbanistica ed edilizia è tradizionalmente riconosciuta come una funzione fondamentale dei Comuni. Il lavoro svolto in questa specifica fase di monitoraggio acquisisce dunque un valore particolarmente significativo nell'elaborazione di proposte che trovano nell'ascolto delle esigenze dei Comuni il punto di riferimento centrale». ■



A Brugherio l'accoglienza di volontari con disabilità è un dovere dell'ente pubblico

ANCI LOMBARDIA: 51 POSIZIONI PER LE PERSONE CHE EVIDENZIANO "MINORI OPPORTUNITÀ"



VALERIA VOLPONI

“Se non lo facciamo noi enti pubblici, chi lo fa?”. Esordisce così Alessandra Sangalli, referente per l'area bibliotecaria e Olp dei progetti di Servizio Civile della Biblioteca di Brugherio (Mb), commentando a Strategie Amministrative la scelta del Comune della bassa Brianza di accogliere, tra i volontari di Servizio Civile, anche una figura con disabilità. “Sentiamo

questa esperienza di inclusione come un dovere. Abbiamo un ruolo, come ente pubblico, che prevede la possibilità di investire risorse per formare una persona con qualche difficoltà, anche “sprecando” tempo. Una volta tanto, mi sento di fare un elogio dello spreco”, spiega.

E aggiunge: “Ancora più che gli anni scorsi, questa volta l'esperienza di accoglienza dei volontari sarà uno

scambio e un'occasione di arricchimento per noi operatori, oltre che per i ragazzi. Nel primo incontro di presentazione dell'esperienza di Servizio Civile abbiamo molto insistito su questo aspetto: il loro primo contatto con il mondo del lavoro va inteso come una opportunità per farsi accompagnare in un percorso di arricchimento, non solo sotto il profilo delle competenze ma anche delle esperienze, di



vita e di socializzazione”. Bisogna fare squadra, insomma, per trarre tutti il meglio da questa occasione: “A lavorare con lo staff, composto da 15 persone, saranno 5 ragazzi che porteranno davvero un cambiamento notevole ai nostri equilibri. Non vediamo l'ora, quest'anno più che mai”.

Ad accompagnare il percorso della biblioteca di Brugherio ci saranno le associazioni del territorio, con cui in passato c'erano state già occasioni di scambio e supporto “mai per un periodo così lungo, però”, e AnciLab che con la sua struttura consolidata di affiancamento agli Olp è in grado di garantire un aiuto e un monitoraggio costante di come evolve la situazione.

In arrivo 51 volontari supportati da una rete attenta e competente

L'esperienza del Comune di Brugherio è una delle tante che vedranno i comuni lombardi coinvolti in prima linea in questa esperienza di inclusione: saranno 51 in Lombardia in totale i volontari “con minori opportunità”, accertati ai sensi della legge 104/92, cui si aggiungeranno 8 figure in Abruzzo, 2 nelle Marche, 6 in

Piemonte, 6 in Umbria. Onelia Rivolta, coordinatore responsabile del Servizio Civile Universale di ANCI Lombardia, sottolinea un aspetto fondamentale di come è stato declinato il concetto di inclusione rispetto a queste figure con disabilità: “Puntiamo a stimolare l'autonomia dei volontari, prevedendo strumenti volti a compensare le eventuali limitazioni funzionali, così da permettere a tutti di partecipare appieno alle attività previste”.

A supporto di quel 5% di volontari con disabilità, AnciLab si è dotata di professionalità specifiche che garantiranno il monitoraggio del progetto in modo continuativo e ne agevoleranno l'attuazione nelle sedi dei Comuni. Plaude all'iniziativa anche il presidente di ANCI Lombardia, Mauro Guerra: “Chi gode di minori opportunità potrà partecipare quest'anno a un'esperienza di cittadinanza attiva contando su un programma di inclusione che garantisce le medesime possibilità di accesso degli altri ragazzi. Nelle nostre sedi ci siamo attrezzati per calibrare, se necessario, l'incarico in relazione alle capacità possedute”. ■

Emergenza Covid-19: riattivazione progetti Servizio Civile Universale

Il Dipartimento per le Politiche giovanili e il Servizio Civile Universale, a fine 2020, ha pubblicato un report sulla riattivazione dei progetti di servizio civile universale inizialmente sospesi a causa dell'emergenza Covid-19.

I dati hanno evidenziato che a fine anno erano 31.775 (il 98% del totale) i giovani tornati in servizio attivo in 12.471 sedi, mentre solo 102 (l'0,3% del totale) erano in stato di temporanea interruzione del proprio servizio a causa del persistere di condizioni per cui non è possibile proseguire le attività progettuali, mancando le sufficienti condizioni di sicurezza o gli strumenti organizzativi e operativi necessari a ripartire.

Art Bonus, Cultura+Impresa, sponsorizzazioni: il dovere di sostenere la nostra cultura

UNA PROPOSTA VIRTUOSA PER ENTI E AZIENDE

VALERIA VOLPONI

Se c'è un rischio concreto, nel momento in cui il Paese è alle prese con un tentativo di ripartenza mentre l'emergenza non può ancora dirsi alle spalle, è che sotto il peso di altre priorità – la campagna vaccinale, il sostegno alle categorie in difficoltà economica – rimangano indietro aree e settori determinanti sia dal punto di vista sociale che economico. È il caso della cultura, in tutte le sue forme, la cui tutela è stata messa ripetutamente in secondo piano nell'ultimo periodo, in favore di interventi considerati più urgenti.

In questo contesto si inserisce l'iniziativa del Dipartimento Cultura, Turismo, Sport, Giovani e Olimpiadi 2026 di ANCI Lombardia, che ha un obiettivo chiaro: «Prepararci, informarci ed essere pronti alla ripresa e al rilancio delle attività che possono qualificare la nostra vita e l'attività dei Comuni lombardi», spiega Massimo Colombo, Presidente del Dipartimento.

In un webinar organizzato presso la Casa dei Comuni di Via Rovello a Milano il 3 febbraio 2021 sono stati messi in evidenza gli strumenti che oggi i privati, in particolare, possono impiegare per sostenere le attività culturali del territorio: sponsorizzazioni, Art bonus e la rassegna "Cultura + impresa".



Collaborazione dinamica e innovativa tra pubblico e privato

Fondato nel 2013, il Comitato "Cultura + impresa" diretto da Francesco Moneta è un punto di osservazione e di attivazione delle buone pratiche del rapporto tra "Sistema Cultura" e "Sistema Impresa" in Italia. Il premio Cultura + Impresa, giunto all'ottava edizione, è la principale espressione di premialità delle esperienze più virtuose di questa metodologia di collaborazione, che negli anni ha assunto forme e modalità sempre più diverse e articolate trasversalmente per territorialità e tipologia di azienda. E che ha dato risultati di valore sia per le aziende coinvolte, sia per le associazioni ed enti culturali sostenuti.

Lo conferma a Strategie Amministrative Alberto Truzzi, CEO

dell'omonima azienda nel mantovano: «Sono da sempre profondamente convinto del valore sociale di fare impresa, che rappresenta un dovere nei confronti dei diversi stakeholders. Nei diversi ruoli che ho ricoperto ho sempre spinto perché si sostenessero realtà locali che sono parte integrante della cultura del territorio, certo che questo tipo di aiuto portasse un beneficio anche all'impresa, in termini di reputazione e di legame con la comunità in cui è attiva». Da qui la scelta di Truzzi di sostenere, in particolare, l'Orchestra da Camera di Mantova: «Un'esperienza dall'indubbio valore artistico che ha molto restituito alla cittadinanza e che ha contribuito, con tour e concerti in giro per l'Europa, a portare il nome di Mantova in sedi prestigiose».

Sostenere le imprese culturali è virtuoso per enti e aziende

Anche Paolo Carnazzi, amministratore delegato di SAEF, nel bresciano, spiega: «Sostenere le attività culturali del territorio in cui operiamo è l'essenza del nostro modo di fare impresa. Sono convinto che la cultura, in senso ampio, rafforzi le idee, lo scambio, il vissuto di ognuno...attivando un circolo virtuoso che coinvolge dipendenti, cittadini, operatori e porta benefici oggettivi e condivisi». Al punto che l'accento sull'importanza di sostenere e fare cultura è molto presente anche nell'attività formativa dell'azienda - «in

un anno eroghiamo circa 1000 ore di consulenza, in cui insistiamo molto sul tema» - e nelle attività che vengono organizzate per creare senso di comunità e appartenenza tra i dipendenti. «Per loro e con loro abbiamo organizzato visite private alle mostre più interessanti a Brescia e a Milano, con momenti dedicati in presenza dei curatori e a seguire aperitivi o cene circondati da bellezza, idee nuove, stimoli che poi finiscono con il rientrare nel lavoro e nell'esperienza quotidiana di ognuno, con benefici per tutti».

Carnazzi si sofferma anche sul rischio che, in un momento emergenziale come questo, il sostegno ai progetti culturali passi in secondo piano e spiega che mai come ora è necessario dare il proprio supporto: «La cultura è un ponte verso il futuro e senza questa base non si può pensare di andare da nessuna parte, men che meno in un momento come questo». E conclude citando il caso della Fondazione Brescia Musei e del suo direttore Stefano Karadjov: un nuovo modello di fundraising che attraverso un patto tra pubblico e privato, all'interno di un orizzonte temporale di medio-lungo termine, permette di valorizzare il patrimonio artistico cittadino e di sostenere i grandi eventi della comunicazione culturale. Un modello di gestione a cui ispirarsi, facilmente realizzabile in molti contesti e scalabile, adattabile alle peculiarità identitarie locali. «L'idea è trasformare la proposta culturale della Fondazione in un'asse strategico per imprese del territorio bresciano, anche per quelle non sensibili ai temi dell'arte e della cultura».

A dare una svolta è stata la proposta di un format d'adesione in base al quale le spese relative alle attività ordinarie e al funzionamento dei musei sono garantiti da ricavi propri e dai soci fondatori, mentre ai partner viene chiesto di contribuire alle attività extra ordinarie e all'organizzazione di iniziative speciali, oltre alla trasformazione straordinaria dei siti museali». ■



Erogazioni liberali e credito d'imposta, la Lombardia è sempre più virtuosa

Art bonus, la misura che consente il credito d'imposta del 65 % sulle erogazioni liberali per interventi di manutenzione, protezione o restauro del patrimonio culturale pubblico, piace sempre di più in Lombardia. Secondo Carolina Botti, Direttore Rapporti Pubblico-Privati e Progetti di finanziamento di Ales, la società del Ministero dei Beni Artistici e Culturali che si occupa di questa misura, nella nostra regione l'ammontare delle erogazioni liberali raggiunge il 40% circa del totale nazionale dei versamenti effettuati da imprese, enti e persone fisiche. Un vero record. «Le raccolte di fondi, anche di poche migliaia di euro, possono consentire interventi interessanti. Per questo ALES si rivolge ai Comuni, perché il ruolo degli Amministratori locali può rivelarsi determinante per promuovere e realizzare interventi su beni di proprietà comunale, attivando un rapporto di fiducia tra chi dona e chi opera (per informazioni info@artbonus.gov.it)».

Cento anni fa gli onori tributati al Milite Ignoto

IL RICORDO DI UNA GUERRA, CON 650.000 MORTI

LAURO SANGALETTI

Il prossimo 4 novembre ricorre il centesimo anniversario della solenne tumulazione del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria, al Vittoriano.

L'iniziativa, promossa dal Parlamento dopo la conclusione del primo conflitto mondiale, nel corso del quale persero la vita circa 650mila militari italiani, venne realizzata grazie all'approvazione della legge 11 agosto 1921, n.1075, "per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra", al fine di onorare i sacrifici e gli eroismi della collettività nazionale nella salma di un soldato sconosciuto e non di un condottiero vittorioso.

Celebrare il Milite Ignoto oggi significa rendere omaggio alla forza, al valore e alla tenacia di tutti coloro che, in ogni tempo e in ogni occasione si sono sacrificati per la Patria.



GENERALE ROSARIO AIOSA

Cogliendo questa importante ricorrenza, il "Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare" si è rivolto ai Comuni promuovendo un'iniziativa volta al conferimento della cittadinanza onoraria al Milite Ignoto e per intitolare al "Milite Ignoto - Medaglia d'Oro al Valor Militare" piazze, vie o altri luoghi pubblici, non solo per rendere omaggio alla figura del caduto ma anche per renderlo "cittadino" di tutta la Nazione.

La proposta, nel rispetto dell'auto-

nomia decisionale delle singole Amministrazioni, ha trovato il supporto dell'Anci e per conoscerla abbiamo rivolto alcune domande al Generale dei Carabinieri Rosario Aiosa, Presidente del Gruppo.

Generale Aiosa, ci racconti del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare e dell'iniziativa sul "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia".

Il Gruppo delle Medaglie d'Oro nasce con il Milite Ignoto. Quando nel 1921 il Parlamento approvò la legge per la sepoltura di un soldato ignoto caduto in guerra, la Commissione appositamente costituita per la individuazione dei resti mortali di quello che sarebbe diventato il "Milite Ignoto", compì ogni possibile sforzo affinché non fosse possibile individuare la provenienza "territoriale" del Caduto prescelto e neppure il reparto o la stessa forza armata di appartenenza. L'unico requisito assunto come inderogabile fu quello della sua "italianità".



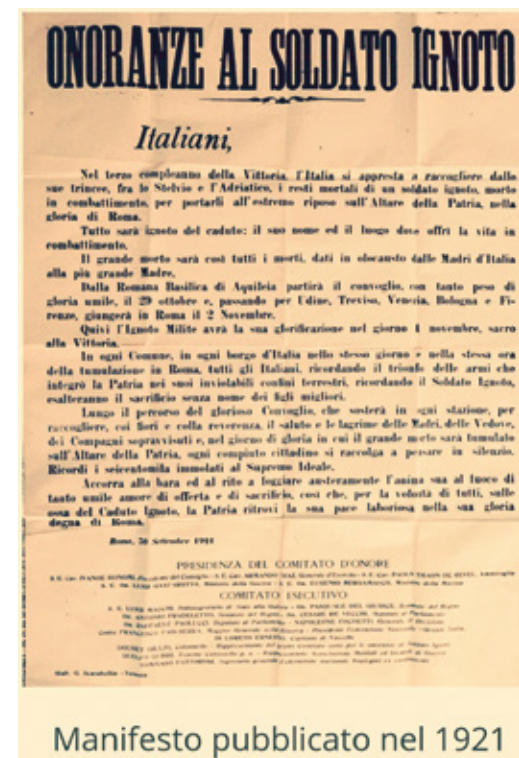
Questo elemento di assoluta indeterminazione, unito alla casualità della scelta finale della bara, tra undici identiche, effettuata, nella Basilica di Aquileia, da parte di Maria Maddalena Bergamas, madre di un Sottotenente caduto in combattimento, i cui resti non furono mai recuperati, consentì a tutti gli italiani di identificare una persona cara in quel militare sconosciuto. Questo avvenne, infatti, sin dal passaggio del treno speciale che lo trasportò da Aquileia a Roma e poi, il 4 novembre 1921, nel momento della sua solenne tumulazione.

E le Medaglie d'Oro come si inseriscono nella storia del Milite Ignoto?

Da quell'evento sorse l'idea, tra coloro che vi avevano preso parte, di fondare, nel 1923, il "Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia", successivamente costituito in ente morale con Regio Decreto. L'attuale statuto dell'Ente prevede che siano soci effettivi di diritto i decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare viventi e soci a titolo di onore quelli non viventi, rappresentati da una persona di famiglia, nonché le Città e le unità delle Forze Armate decorate di Medaglia d'Oro al V.M., rappresentate rispettivamente dai loro Sindaci e Comandanti.

Cosa significa celebrare i cento anni della traslazione della salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria?

Come è evidente si tratta, innanzitutto, di un'importante ricorrenza storica. L'idea del Milite Ignoto è nata nel 1920 da un'intuizione dell'allora colonnello del Regio Esercito Giulio Dohuet che ritenne doveroso onorare i sacrifici e gli eroismi della collettività nazionale nella salma di un Soldato sconosciuto. Ma il Milite Ignoto non servì solo a ricordare i caduti senza nome e i dispersi, aiutò tutte le famiglie italiane a elaborare il lutto che la guerra aveva portato nelle loro case. Infatti al termine della



Manifesto pubblicato nel 1921

conflitto non c'era famiglia che non avesse pianto un proprio caro caduto sui campi di battaglia; basti pensare ad alcuni numeri che debbono essere letti in strettissima correlazione: 650.000 caduti, per una popolazione italiana che, tra il 1915 e il 1918, non superava i 39 milioni di abitanti. E allora al Milite Ignoto venne data una tomba, non una qualsiasi in un cimitero o in una chiesa, ma nel centro di Roma, nel Vittoriano, ai piedi della Dea Roma. Una tomba su cui piangere e ricordare i propri cari caduti senza nome o dispersi in battaglia. In seguito il Milite Ignoto è divenuto il simbolo di tutti i caduti in guerra.

Perché è importante ricordare questo evento e perché il Gruppo delle Medaglie d'Oro ha deciso di prospettare ai Comuni d'Italia il conferimento della cittadinanza onoraria?

Il Milite Ignoto ha lasciato la propria casa, il proprio Comune, per completare l'unità di Italia. Oggi è giunto il momento in cui, in ogni luogo d'Italia, si possa orgogliosamente riconoscere la "paternità" di quel Caduto. Sulla base di questo assunto, le Medaglie d'Oro al

Valor Militare si sono rivolte all'Anci, in quanto rappresentante della quasi totalità dei Comuni d'Italia, affinché promuovesse il conferimento della cittadinanza onoraria al "Milite Ignoto", da parte di ciascuna Civica amministrazione. L'Associazione ha subito aderito alla nostra richiesta. Siamo molto grati all'Anci per la significativa ed importante adesione al nostro progetto, che abbiamo deciso di denominare "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia" (1921- 2021).

Cosa si sente di dire ai Comuni lombardi?

Desidererei lasciarvi con un invito che, sono certo, verrà raccolto con la tipica energia che caratterizza i lombardi: mi auguro che tutti i Consigli comunali si facciano parte attiva affinché il Milite Ignoto divenga, quanto prima, loro cittadino onorario. Per la verità questo

mio auspicio necessita di una spiegazione. Il Milite Ignoto dal suo sacello, obiettivamente, non ha bisogno di noi. Il suo impegno è terminato. Forse siamo tutti noi che abbiamo bisogno di confrontarci con la grandezza del suo sacrificio, con la sua generosità. Ecco... forse i Consigli comunali che gli conferiranno la cittadinanza onoraria avranno un'occasione per riflettere a fondo sul senso di appartenenza a quella comunità chiamata Italia che ha chiesto ai suoi figli di sacrificarsi per la salvezza della collettività. Il Milite Ignoto il suo dovere l'ha fatto, fino in fondo, senza riserve. Alla fine, in buona sostanza, siamo noi che abbiamo bisogno dell'esempio del Milite Ignoto, soprattutto nei momenti di grande difficoltà, come quelli che stiamo vivendo. ■

Per informazioni su come aderire all'iniziativa è disponibile la sezione lombarda del "Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare", che fornirà il necessario supporto agli Enti attraverso l'indirizzo lombardia@movm.it (messaggio all'attenzione di Antonio Martino e Alessandro Piermanni).

In Italia il settore pubblico conta 3.457.498 dipendenti

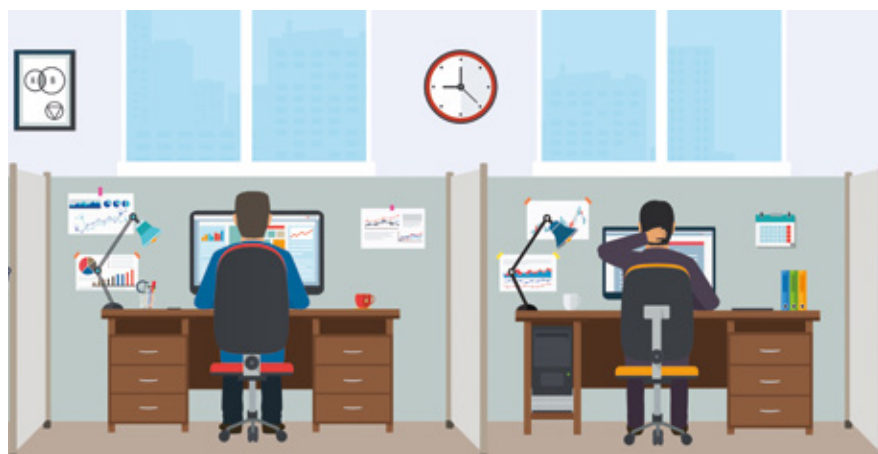
LE ISTITUZIONI TERRITORIALI DI LOMBARDIA OCCUPANO 192.656 PERSONE: I DATI DELL'ISTAT

 SERGIO MADONINI

L'Istat diffonde per la prima volta i dati sulle unità istituzionali del settore pubblico derivanti dal Registro Aziende Istituzionali Pubbliche (Asia è il registro statistico delle imprese attive). Una fra le principali finalità del Registro è quella di costituire il punto di riferimento del Censimento delle Istituzioni Pubbliche, sebbene il suo campo di osservazione sia più ampio. Sono infatti incluse società e quasi società appartenenti al settore delle Amministrazioni Pubbliche (Settore S13 definito nel Sec2010) e altre unità istituzionali attive che vengono escluse dalla rilevazione censuaria perché in fase di liquidazione.

Il Sec, Sistema europeo dei conti nazionali e regionali, come riporta Istat, "è lo schema di riferimento per la misurazione dell'attività economica e finanziaria di un sistema economico, delle sue componenti e delle relazioni che fra di esse si instaurano in un determinato periodo di tempo. Oggetto della misura sono le transazioni poste in essere dagli agenti economici (definiti unità istituzionali) nei rapporti con le altre unità residenti sul territorio economico o con quelle non residenti".

Sulla base del Sistema europeo dei conti, l'Istat predispone l'elenco delle unità istituzionali che fanno parte del settore delle Amministrazioni Pubbliche (Settore S13) e in questo



elenco rientrano le amministrazioni locali. A queste premesse vanno aggiunti altri due elementi: i principali fenomeni osservati dal Registro Asia riguardano le caratteristiche strutturali delle imprese e i dipendenti. Inoltre, nel Settore S13 sono ricomprese numerose istituzioni, quali, per esempio, quelle dedicate ai servizi sanitari e sociali, le Università pubbliche, le Camere di Commercio, gli Enti previdenziali e altro ancora.

I dati forniti da Istat, oltre a un quadro generale, analizzano il settore per forma giuridica, dimensione rapportata ai dipendenti, attività economica. Nel complesso le unità istituzionali attive nell'anno di riferimento 2018 sono 13.496, di cui 10.503 rientrano nelle amministrazioni pubbliche e 2993 sono istituzioni pubbliche extra S13 (per esempio gli istituti autonomi case popolari e gli ordini e collegi professionali). Le Amministrazioni

pubbliche occupano, in media annua, 3.457.498 dipendenti (63.988 nelle extra settore).

Restando al settore S13, troviamo 3 sottosecttori: 180 unità istituzionali fanno parte del sottosectore delle amministrazioni centrali (S1311) e occupano 1.984.476 dipendenti in media annua. Le amministrazioni territoriali o locali dislocate sul territorio nazionale (sottosectore S1313) sono invece 10.301 per un totale di 1.369.246 dipendenti. Nel terzo sottosectore (S1314) sono compresi infine 22 enti previdenziali, per un numero complessivo di 39.788 dipendenti in media annua.

Altro dato generale è il numero medio di dipendenti che è di 256,2, ma varia notevolmente in base alla tipologia di ente presa in considerazione: si va da un minimo di 21,4 dipendenti per le istituzioni pubbliche non S13, a un massimo di quasi 11.025 dipendenti nelle amministrazioni centrali. La

media per le amministrazioni territoriali e locali è di 139,2. Tale variabilità è spiegata dalla ramificazione territoriale degli apparati centrali.

Passando alla forma giuridica, questa rientra nel diritto pubblico per il 91% delle istituzioni (12.285), in cui si concentra oltre il 96% dei dipendenti.

Per numero di unità istituzionali (8.825), detiene il primato la divisione delle regioni e delle autonomie locali. I dipendenti delle Regioni sono 69.560, quelli delle province e delle città metropolitane 69.639. I 7.965 Comuni attivi nell'anno contano 373.831 dipendenti. Le Unioni di Comuni e le Comunità montane attive per almeno una parte dell'anno sono nel complesso 737, con 16.976 dipendenti. Gli enti e le aziende del servizio sanitario nazionale ammontano a 192 e occupano 644.189 dipendenti.

Parlando di dipendenti, dai dati appare che le istituzioni pubbliche con dipendenti rappresentano l'89,4% del totale. Vi sono quindi 1.424 unità che operano senza lavoratori dipendenti, per esempio le Unioni di Comuni, che si avvalgono del personale di Comuni partecipanti, trasferito anche parzialmente, oppure in comando o distacco. Il 47,5% delle unità ha meno di 10 dipendenti. Si tratta in prevalenza di

piccoli Comuni e di unità non S13. Il 34,2% si colloca nella classe dimensionale 10-49 dipendenti (soprattutto Comuni di piccola-media dimensione, Unioni di comuni e Camere di Commercio), il 13,2% in quella 50-249 mentre il 2,8% appartiene alla classe dimensionale tra 250 e 1.000 dipendenti. Nel complesso, le istituzioni pubbliche con meno di 1.000 dipendenti rappresentano il 97,7% delle unità ma occupano solo il 13,8% dei dipendenti del settore pubblico.

Solo il 2,4% supera la soglia dei 1000 dipendenti e qui si concentra l'86,2% dei dipendenti totali del settore pubblico. Si tratta di realtà quali le Aziende ospedaliere, le Asl, i Ministeri, tra cui sventa il Ministero dell'Istruzione.

Sotto il profilo dell'attività economica prevalente dell'unità istituzionale spicca quella della "Pubblica Amministrazione, difesa e assicurazione sociale", svolta dal 69,4% del totale delle istituzioni pubbliche con il 72,2% dei dipendenti complessivi. In essa rientrano, per esempio, le attività generali di amministrazione pubblica, la regolamentazione delle attività relative alla fornitura di servizi di assistenza sanitaria, dell'istruzione, di servizi culturali e di altri servizi sociali: Le unità istituzionali impegnate nelle

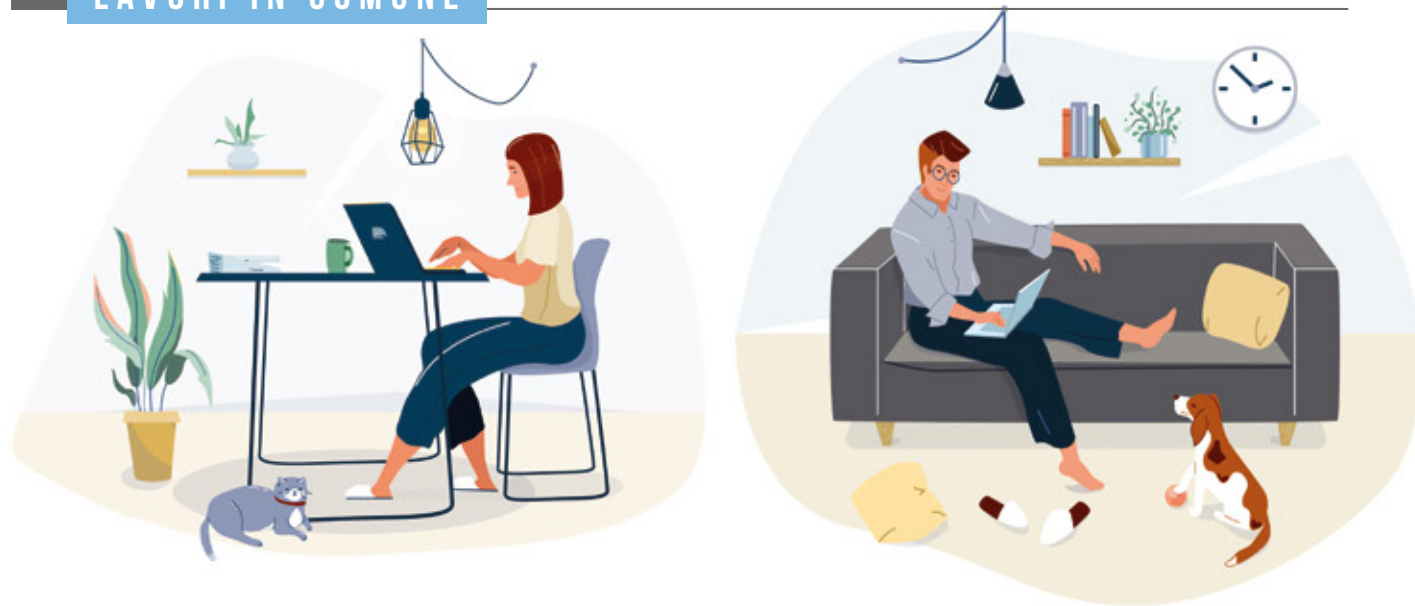
attività generali di amministrazione pubblica, in cui sono comprese l'attività degli organi legislativi ed esecutivi a livello centrale e locale e l'attività di amministrazione finanziaria e le amministrazioni regionali, provinciali e comunali, rappresentano il 94,6% delle unità e il 26,6% dei dipendenti della sezione.

L'altra attività economica in cui è rilevante la presenza delle istituzioni pubbliche è il settore della Sanità e assistenza sociale, in cui opera il 6,2% delle unità istituzionali con il 20,3% dei dipendenti del settore pubblico.

Focalizzando l'attenzione sul territorio, i dati Istat ci dicono che la Lombardia è al primo posto per numero di istituzioni territoriali e locali. Qui si trovano 2105 unità istituzionali che occupano 192.656 dipendenti. Seguono il Piemonte (1.745 unità istituzionali per 103.283 dipendenti) e il Veneto (1.008 per 113.962 dipendenti).

Il numero di dipendenti è superiore alla media nazionale anche in Sicilia (133.049 dipendenti, 859 unità istituzionali), in Emilia Romagna (118.744 dipendenti, 693 unità), nel Lazio (114.339 dipendenti, 727 unità), in Toscana (96.955 dipendenti, 610 unità) e in Campania (95.677 dipendenti, 854 unità). ■





Smart working, coinvolto il 33% dei dipendenti degli enti pubblici

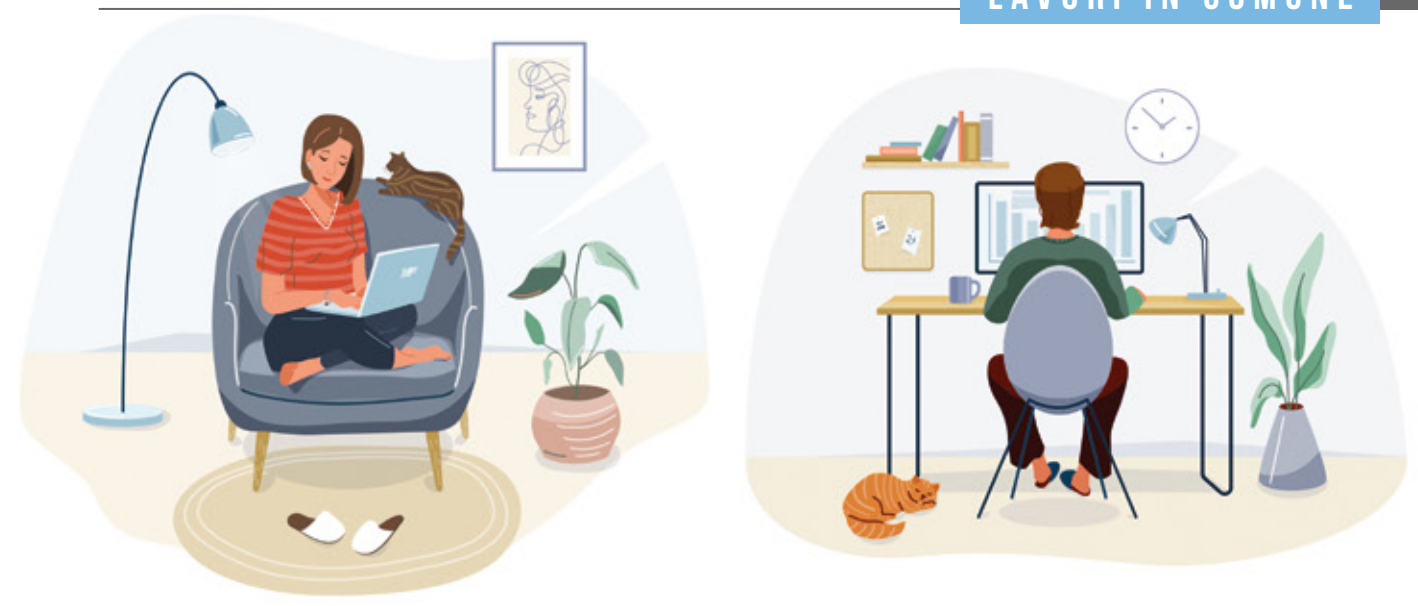
LE REGIONI INVITATE A PREDISPORRE UNA STRATEGIA

 SERGIO MADONINI

Una Nota - Covid 19 della Banca d'Italia si occupa del lavoro da remoto nel nostro Paese durante la pandemia, analizzando in particolare i dati raccolti dal Servizio Tesoreria della Banca nell'indagine sul livello di informatizzazione degli Enti Territoriali (Banca d'Italia, 2021). In generale, stando ai dati della Rilevazione delle Forze di Lavoro di Istat relativi al secondo trimestre del 2020, la percentuale di lavoratori pubblici che ha svolto le proprie mansioni da casa almeno una volta in una specifica settimana di riferimento è stata pari al 33%, ben oltre il 2,4% del 2019. Nella P.A. in senso stretto la percentuale di dipendenti che ha lavorato da casa almeno una volta nella settimana di riferimento è stata del 30% (sebbene la ricerca sottolinei un tasso potenziale

di "telelavorabilità" del 53%), quota simile nei servizi sociali non residenziali (27%), come per esempio gli asili nido e l'assistenza diurna ai disabili ed è stata pari a circa il doppio nel settore dell'istruzione (59%). Il ricorso al lavoro da casa è stato decisamente inferiore nella sanità (6%) e nei servizi sociali di tipo residenziale, come le Rsa (6%). Come si può ben vedere le percentuali sono diverse a seconda della tipologia di ente e delle funzioni da svolgere. A parità di funzioni, inoltre, ulteriori differenze sono legate alla composizione demografica e alle competenze della forza lavoro dell'ente e, in misura minore, alle dotazioni informatiche disponibili. Altri dati significativi hanno evidenziato che a usufruire maggiormente del lavoro da remoto sono state le donne e i lavoratori più istruiti e che il 95% degli

enti locali ha fatto ricorso allo smart working. Con riferimento a questi ultimi, l'indagine della Banca d'Italia ha puntato a cogliere non solo l'effettivo grado di utilizzo dello smart working negli enti territoriali durante la pandemia, ma anche le principali difficoltà incontrate e gli investimenti che si sono resi necessari per poter adottare questa modalità di lavoro. Attraverso un apposito questionario online, l'indagine è stata rivolta a tutte le Regioni, tutte le Province e città metropolitane italiane e a un campione rappresentativo di Comuni e Aziende Sanitarie Locali. In totale hanno risposto 339 enti: 16 Regioni, 55 Province e Città Metropolitane, 228 Comuni, 40 Aziende Sanitarie e le interviste sono state svolte tra giugno e ottobre 2020. In questo campione, il grado di utilizzo



dello smart working da parte del personale è stato massimo nelle Regioni, posizionate nella fascia oltre il 75%, e minimo nelle Aziende Sanitarie, (fascia 0-25%). Tra i Comuni si riscontra invece una forte eterogeneità, con una concentrazione più elevata di Comuni che hanno fatto ricorso a questa modalità di lavoro nella fascia 50-75%. Secondo gli autori (Walter Giuzio e Lucia Rizzica) "il minore ricorso allo smart working da parte dei Comuni rispetto alle Province e alle Regioni è presumibilmente legato al maggior grado di fornitura di servizi al pubblico svolta dai Comuni". Vi sono del resto funzioni di front-office, come l'anagrafe e le certificazioni, e quelle legate alla gestione del patrimonio immobiliare che richiedono necessariamente la presenza, come hanno evidenziato molte risposte di chi ha continuato a svolgere alcune attività in ufficio. In sintesi, le funzioni che più facilmente hanno fatto ricorso negli enti locali allo smart working sono contabilità, amministrazione del personale, bilancio e tributi (dal 70 al 23%). Colpisce il procurement, indicato fra le funzioni che meno si prestano allo smart working. Non solo il tipo di funzioni ha inciso sul minor ricorso allo smart working nei Comuni rispetto agli altri enti. Un'altra ragione, indicata da circa un quarto degli intervistati, è la mancanza di dotazioni informatiche (portatili, modem,

cellulare) per i dipendenti, da parte dell'Amministrazione, accoppiata all'assenza di dotazioni personali. Una percentuale lievemente inferiore dichiara di non aver potuto fare un uso maggiore dello smart working perché i dipendenti non disponevano di una connessione internet adeguata presso il luogo di residenza. A conferma della rilevanza, seppure non primaria, della mancanza di dotazioni informatiche, l'indagine rileva che circa due terzi degli enti ha dichiarato di aver dovuto sostenere investimenti specifici per poter adottare le misure di smart working. Tali investimenti hanno riguardato in particolare il potenziamento delle dotazioni individuali e l'infrastruttura tecnica dell'ente. La Nota sottolinea, tuttavia, che l'offerta di servizi in modalità di lavoro da remoto richiede non solo la disponibilità di infrastrutture digitali adatte, ma anche la capacità da parte dei cittadini di utilizzare tali piattaforme. Secondo i dati della Commissione Europea (indicatore Desi), l'Italia soffre di un ritardo particolarmente significativo nel livello di interazione online tra le Amministrazioni pubbliche e l'utenza, sia per la bassa percentuale di cittadini e imprese che si rivolgono agli uffici attraverso i canali telematici, sia per la ridotta disponibilità di moduli precompilati.

Altro elemento che ha inciso sul ricorso allo smart working è l'aspetto geografico. I dati evidenziano una maggiore propensione all'utilizzo della modalità da remoto al Nord, dovuta, in parte, sottolineano gli autori, alla "maggiore necessità di ricorrere a questo strumento nelle aree dove la diffusione del virus era più elevata". In ogni caso, a parità di tipologia di ente e area geografica, sui divari fra enti nell'adozione di modalità di lavoro digitali incidono anche le caratteristiche dei dipendenti pubblici. La maggiore presenza femminile indica, secondo gli autori, "una più forte domanda di lavoro agile in virtù delle più accentuate necessità di conciliazione tra lavoro e cura domestica, ancor più forti nel periodo della pandemia". Altro aspetto che ha facilitato l'adozione dello smart working è la presenza di una forza lavoro più giovane e più istruita che dispone di capacità e conoscenze informatiche più avanzate. Dunque, un terzo dei dipendenti pubblici ha fatto ricorso allo smart working, ma su questa quota hanno inciso la tipologia dell'ente, le funzioni, la dotazione di strumenti tecnologici, l'area geografica e le caratteristiche dei lavoratori. E nonostante l'impennata rispetto all'anno precedente, in alcuni settori il ricorso allo smart working non ha raggiunto il suo potenziale. ■

Tra commercio e servizi Pavia sempre più smart

DAL COMUNE UNA VETRINA O UN NEGOZIO INTERO
NEL CENTRO COMMERCIALE VIRTUALE DI VICINATO

 VALERIA VOLPONI

Ridare ossigeno all'economia locale e sostenere i piccoli produttori schiacciati, oltre che dall'emergenza pandemia, dalla concorrenza delle grandi piattaforme di distribuzione on line. Nasce con questo obiettivo un interessante progetto di "commercio elettronico di vicinato" del Comune di Pavia che Daniele Comini, consigliere comunale e delegato al progetto Smart City racconta così a Strategie Amministrative: "Offriamo ai nostri commercianti la possibilità di avere una vetrina o un negozio intero nel centro commerciale virtuale di vicinato che stiamo allestendo insieme a partner incaricati della distribuzione dei prodotti. In questo modo informiamo i cittadini della disponibilità, sottocasa, di prodotti che altrimenti quasi in automatico vanno a cercare su Amazon o simili e diamo a tutti la possibilità di sostenere le attività del territorio, in molti casi prossime al collasso". Un progetto di inclusività che testimonia ancora una volta la volontà del Municipio di restare accanto ai cittadini, utilizzando le nuove tecnologie per migliorarne la vita quotidiana, in un momento complesso come quello attuale. "Solitamente la filiera distributiva" ha aggiunto Comini, "segue un processo di presa del prodotto, trasporto alla logistica, spesso distante dal punto di presa, smistamento e consegna. È



DANIELE COMINI

in fase di studio, invece, l'impiego dei vettori di trasporto stampa per la presa e la distribuzione: in questo modo si riesce a ottimizzare lo spazio disponibile sui veicoli, riducendo costi e inquinamento, e tempi di consegna". Approccio green, insomma e servizio alla cittadinanza.

Un progetto a costo zero per il Comune

A rendere l'esperienza una buona pratica da replicare è anche il fatto che il modello proposto non richiede investimenti da parte del Comune, ma solo il patrocinio e il supporto nella

diffusione della piattaforma. Gli investimenti necessari saranno a carico delle società che partecipano allo sviluppo del progetto e si attiveranno con un piccolo contributo delle attività commerciali che vi aderiranno.

Punti di servizio e di condivisione informazioni

Non è solo sul fronte dell'e-commerce, tuttavia, che il Comune di Pavia sta investendo per aumentare le occasioni di contatto e la dimensione di servizio offerta ai cittadini.

I tabaccai e le edicole, per esempio, diventano sempre più dei touchpoint strategici per permettere, agli abitanti di ottenere certificati e documenti o di ricevere pacchi in modo rapido e sicuro.

E grazie alla presenza di schermi interattivi, i cittadini pavesi potranno venire a conoscenza di informazioni di servizio, orari di apertura degli uffici comunali, eventuali comunicazioni - cruciali in questo periodo - in merito a spostamenti, limitazioni, misure di prevenzione dell'emergenza Covid-19. ■



Lei sa cos'è il digitale?

DAL COMUNE DI GUSSAGO UNA SERIE DI CORSI
RIVOLTI AL PERSONALE, ALLA GENTE E ALLE IMPRESE



 LAURO SANGALETTI

Un percorso formativo per favorire lo sviluppo delle competenze digitali dei cittadini e delle imprese per garantire una loro piena cittadinanza digitale è stato ideato dal Comune di Gussago in collaborazione con SMAE - Università degli Studi di Brescia e Centro Studi Socialis. SmartPolis, questo il nome dell'iniziativa, nasce all'interno di un programma che ha coinvolto in primis la Pubblica Amministrazione, al fine di dotare il personale di competenze utili per governare sfruttando le potenzialità offerte dal digitale e per poter anche supportare al meglio la cittadinanza e i processi di innovazione.

In questo quadro l'Amministrazione comunale di Gussago ha voluto costituirsi quale soggetto attivo nella lotta contro il divario digitale, promuovendo una serie di corsi come modalità di inclusione

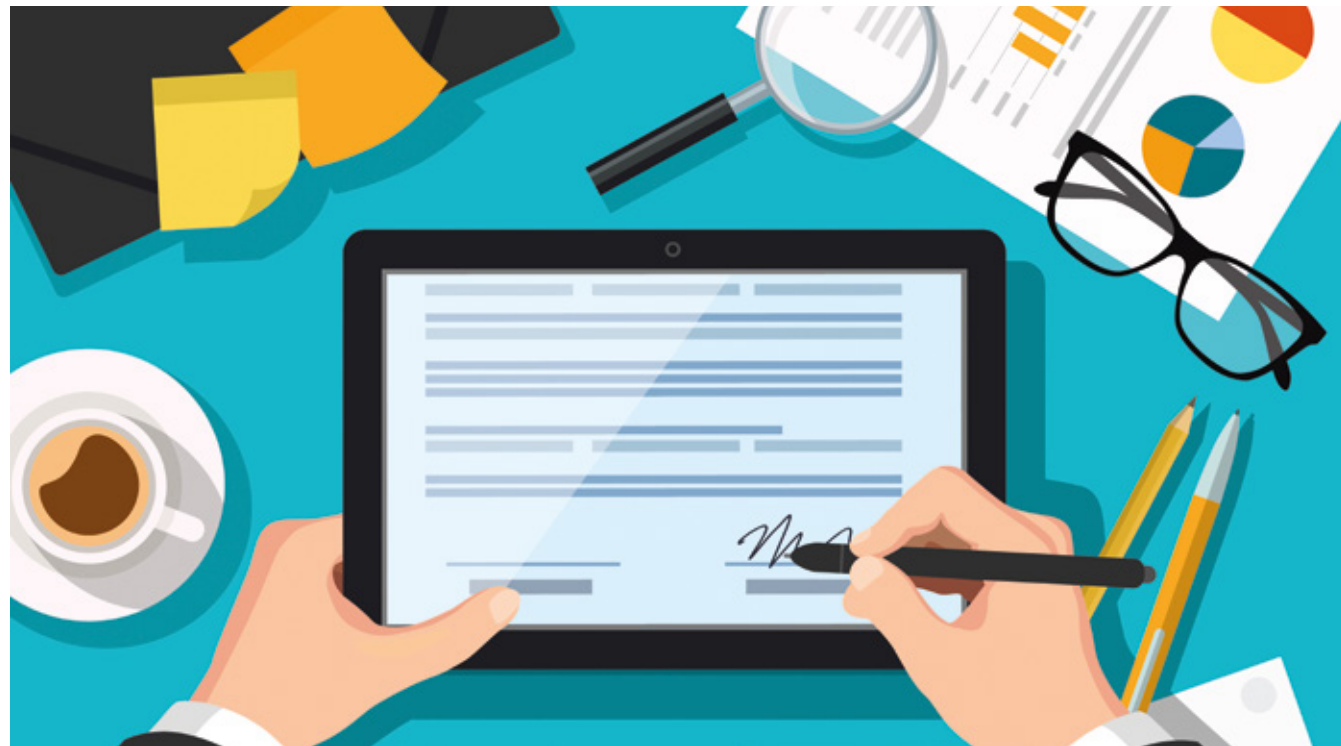
digitale e potenziando e differenziando le proprie iniziative rivolte alle varie fasce di popolazione attraverso argomenti che sono centrali per la vita di cittadini e delle imprese.

"SmartPolis rappresenta una grande opportunità per i cittadini, i professionisti e le imprese, ma anche per noi della Pubblica Amministrazione", evidenzia Giulia Marchina, Assessore alla Partecipazione dei cittadini e comunicazione istituzionale. "Il compito di noi amministratori pubblici è anche quello di promuovere percorsi di educazione digitale alla nostra cittadinanza", così le leggi e le azioni promosse dal Governo in questi anni, "ci hanno portato alla collaborazione con la School of Management and Advanced Education (SMAE) dell'Università degli Studi di Brescia e con il Centro Studi Socialis per studiare un progetto per il nostro Comune. Il nostro intento principale è quello di accrescere la consapevolezza dei cittadini rispetto al digitale, per poterli permettere di gestire

al meglio anche le criticità presenti", continua l'Assessore Marchina.

Il calendario formativo partito a inizio anno, si concluderà a giugno, prevedendo proposte per diverse per i differenti gruppi di destinatari; cittadini (ragazzi, genitori, adulti, anziani), imprese, artigiani. "Questo progetto permette ai cittadini, ai professionisti e alle imprese di compiere una svolta verso il mondo digitale", commenta Giovanni Coccoli, Sindaco di Gussago, per il quale "investire sulla formazione significa ridurre il divario di competenze che avvertiamo nella nostra comunità. Fa parte del nostro progetto iniziale e abbiamo cominciato prima con l'Hub Gussago e il suo sportello telematico per proseguire con lo SPID. Dopotutto siamo riusciti a essere il primo Comune in Lombardia e il sesto in Italia a poter rilasciare l'identità digitale ai propri cittadini. Il nostro intento è quello di proseguire di gran passo verso una trasformazione che possa coinvolgere tutti".

Per definire il programma operativo utile a raggiungere questi obiettivi, è stata fondamentale la partnership con l'Università, come evidenzia Mario Mazzoleni, Direttore di SMAE, ricordando che "SMAE dell'Università degli Studi di Brescia nasce proprio per portare le competenze universitarie anche a servizio dei territori. L'Italia si posiziona agli ultimi posti in Europa per ciò che concerne le competenze digitali dei cittadini", quindi "la trasformazione digitale della Pubblica Amministrazione deve accompagnarsi a uno sviluppo diffuso di competenze a livello informatico e per questo motivo riteniamo particolarmente significativo e lungimirante il progetto con il Comune di Gussago". ■



Trasformazione informatica, migliora la qualità dei servizi

COME FAR DIALOGARE CITTADINI E COMUNI ATTRAVERSO SERVIZI ON LINE EFFICIENTI E MODERNI

 SERGIO MADONINI

Dopo un anno l'emergenza sanitaria, la chiusura quasi totale delle città, le riaperture momentanee hanno inciso sulla nostra vita quotidiana con conseguenze in vari ambiti e nuovi scenari nel rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. "Il 29 marzo 2020", scrive su Strategie online Aldo Lupi, esperto di protezione dati personali e di progetti ad alta innovazione tecnologica "la protezione civile prescrive l'erogazione alle famiglie di risorse per sostegno alimentare,

intervento in capo ai singoli Comuni a cui i soggetti in difficoltà possono segnalare una circostanza di disagio per poter disporre di un conseguente beneficio".

Lupi nell'articolo, che rientra nel materiale che la community Comuni digitali di Anci Lombardia, mette a disposizione degli Enti locali, sottolinea: "il supporto alimentare ha evidenziato un passo falso per molti Comuni, che non hanno saputo organizzare in breve tempo un servizio online efficace; e se la situazione emergenziale può costituire

un ottimo alibi per il secondo trimestre 2020, è preoccupante rilevare che alcune amministrazioni, poche, per fortuna, ancora accettano le istanze solo tramite invio alla Pec, con esclusione delle email "ordinarie", rendendo veramente complicato per i cittadini in difficoltà richiedere il sostegno". Eppure, la situazione di emergenza ha messo in luce "l'apertura dei cittadini a forme avanzate di dialogo con la Pubblica Amministrazione, specie se da tali interazioni possono derivare dei vantaggi, come nel caso del Cashback";

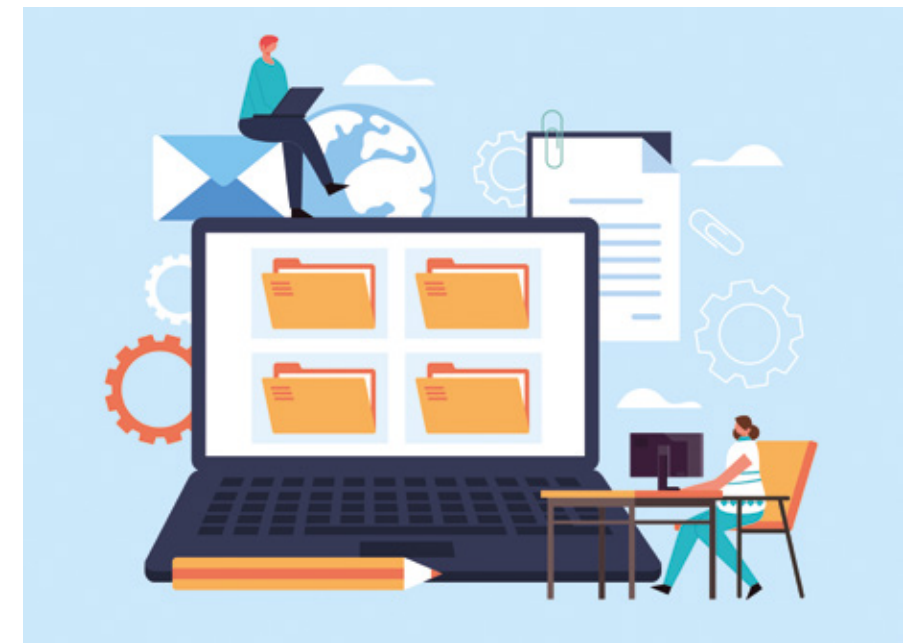
ravvisa Lupi, nonostante i disservizi dell'esperienza pilota.

Al di là del Cashback, resta il fatto che l'emergenza ha visto un aumento del ricorso agli strumenti tecnologici da parte dei cittadini. Un aumento che potrebbe segnare un nuovo passo dal 28 febbraio "scadenza entro la quale le amministrazioni dovranno attivare le chiavi magiche per aprire le porte ai cittadini: i pagamenti attraverso PagoPA, l'autenticazione ai servizi con Spid e la notifica di eventi relativi a servizi sulla App IO".

Cittadini un po' più tecnologici e la scadenza del 28 febbraio dovrebbero dare un nuovo impulso alla trasformazione digitale e soprattutto al dialogo con i cittadini. Condizionale d'obbligo poiché, come sottolinea l'autore, "la differenza sulla qualità dei servizi resi al cittadino la farà, come sempre, la scelta fra un approccio organizzativo o il mero adempimento normativo".

Il periodo di chiusura degli uffici pubblici al pubblico e anche ai dipendenti ha spinto alcuni enti a riorganizzare il rapporto con il cittadino e le imprese, per offrire servizi più efficienti e aderenti con i loro tempi di vita.

Sotto questo profilo, Lupi individua due modalità di azione, una asincrona e l'altra sincrona. Nella prima i cittadini possono dialogare con la P.A. attraverso servizi on line che consentano una gestione dei procedimenti completa. "In questo contesto, l'autenticazione univoca su tutti gli uffici pubblici basata su Spid semplifica alle P.A. il processo di autenticazione, che "delegano" la fase di riconoscimento alla piattaforma abilitante", evidenzia Lupi. L'utilizzo dell'App io, inoltre, consentirà ai cittadini di avere sottomano in unico strumento tutte le proprie vertenze aperte con l'amministrazione (posizioni tributarie, richieste di documenti, istanze per servizi alla persona, ecc.). Questa modalità, infine, porta vantaggi anche all'amministrazione, poiché, grazie a un procedimento automatizzato, il cittadino può caricare le informazioni già in forma strutturata,



facilitando e rendendo più efficaci ed efficiente la gestione degli uffici, in particolare nel caso di pratiche omogenee, come per esempio le richieste di servizi a domanda individuale, fra cui quelle di sostegno alimentare, o la gestione delle fasi di un concorso.

La modalità sincrona presenta, ci avvisa Lupi, elementi di novità più rilevanti: "se l'informatizzazione dei procedimenti era una pratica già in via di sviluppo, l'emergenza sanitaria e il distanziamento sociale hanno portato a sperimentare nuove modalità di contatto e di dialogo con i cittadini". Smart working e le piattaforme di web conference sono parte di questa modalità, ma ancor più l'apertura di sportelli virtuali, grazie ai quali i cittadini hanno potuto prenotare un appuntamento in videoconferenza con un operatore per la gestione delle proprie richieste. Nei periodi di lockdown più critico l'operatore ha lavorato esclusivamente in smart working garantendo, pur con le inevitabili inefficienze delle soluzioni emergenziali del primo periodo, una continuità di servizio minimale. Con il tempo le tecnologie disponibili si sono affinate, così come le scelte strategiche: "gli amministratori più lungimiranti hanno capito che lo sportello virtuale

riduceva l'afflusso di persone presso le sedi dell'ente, con minor rischio di contagio per i cittadini e gli stessi operatori comunali. Non solo: organizzando gli appuntamenti, si potevano distribuire più organicamente i carichi di lavoro, consentendo agli uffici di organizzare meglio il servizio e alternare momenti in smart working alla normale attività in presenza".

In queste tipologie di interventi, evidenzia l'autore, "il vero plusvalore è la riorganizzazione del servizio stesso, sfruttando i vantaggi dei nuovi strumenti per costruire un processo documentale del tutto nuovo".

L'automazione delle fasi ripetitive e a basso contenuto, come per esempio la raccolta e la catalogazione delle informazioni, riduce i tempi del procedimento amministrativo, rendendo più rapide le risposte ai cittadini e indirizzando "le risorse disponibili a fasi ad alto valore aggiunto, che qualificano la qualità del servizio reso".

È auspicabile, dunque, che le amministrazioni rivedano i loro processi amministrativi, grazie alla presenza di piattaforme abilitanti come PagoPA, Spid e la App IO, ma soprattutto alla maggiore "indole digitale", come la definisce Lupi, dei cittadini. ■



azchivi



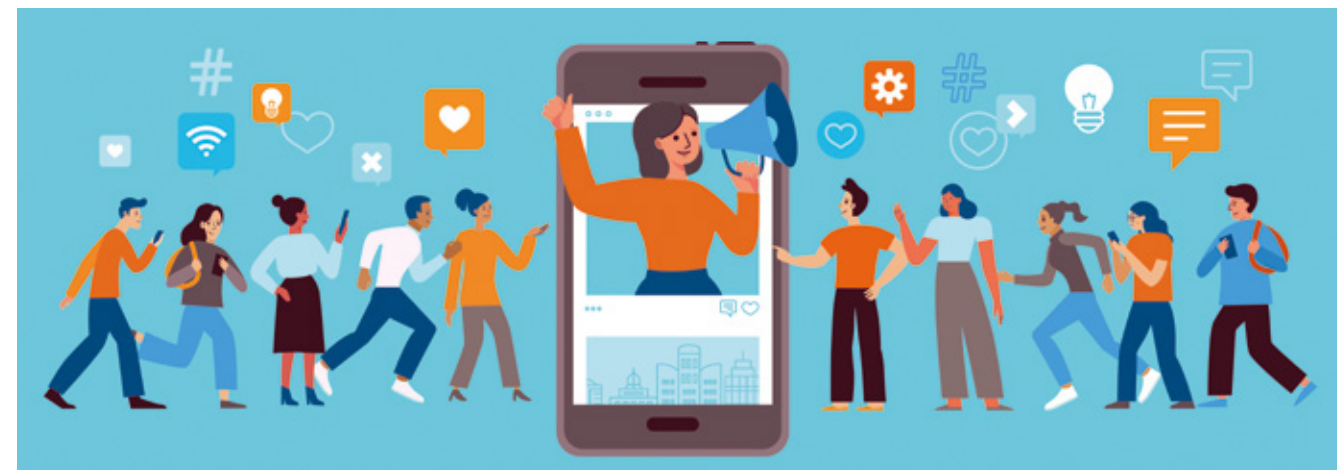
video



social



aggiornamenti



Sportello digitale di Desio, sono 250 i servizi comunali

MESSA A DISPOSIZIONE UN'ASSISTENZA TELEFONICA CHE GARANTISCE UN SUPPORTO IN TEMPO REALE

 SERGIO MADONINI

Sono 250 i servizi comunali che lo sportello digitale del Comune di Desio mette a disposizione dei cittadini "ovunque ci si trovi, 24 ore su 24" racconta il vicesindaco e Assessore ai Servizi Informativi ICT e-Government Jennifer Moro. "SpazioComune è fra i successi ottenuti grazie al processo di digitalizzazione che ha coinvolto il nostro Comune". Grazie allo sportello online i cittadini possono compilare e presentare le proprie istanze all'Amministrazione comunale e inviarle per via telematica agli uffici competenti. Per accedere al sistema, i cittadini e gli utenti possono utilizzare Spid (Servizio Pubblico di Identità Digitale), il Pin della propria Carta Regionale dei Servizi o Carta Nazionale dei Servizi e, a breve, anche la Carta d'Identità Elettronica. Per alcuni

procedimenti si richiede anche l'uso della firma digitale o Firma Elettronica Avanzata del cittadino. "Il nuovo sistema integra e implementa i servizi online che si possono fruire nel nostro Comune e sostituisce, per le pratiche in questione, le consuete modalità di consegna dei documenti presso gli uffici. Ciò è possibile poiché il sistema rispetta quanto previsto dal Codice dell'amministrazione digitale", spiega il Sindaco Roberto Corti. Lo sportello si inserisce in un percorso più ampio del processo di digitalizzazione che ha coinvolto l'Ente in tutti questi anni: "Abbiamo dematerializzato i processi interni, dotato il Consiglio comunale di un nuovo mezzo per lo streaming e rafforzato i pagamenti tramite il sistema PagoPA", prosegue l'Assessore Moro. "I prossimi passi saranno l'erogazione di ulteriori servizi attraverso l'attivazione del wi-fi pubblico in alcune zone centrali della

Città e l'App IO, l'applicazione dei servizi pubblici che trasforma il rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione, mettendo le persone al centro, un'unica interfaccia per accedere a tutti i servizi pubblici direttamente dallo smartphone, dopo essersi identificati con la propria identità digitale. Questo processo di dematerializzazione si completerà con l'apertura dello sportello anche fisico SpazioComune, un unico punto dove i cittadini potranno fruire di tanti servizi, senza doversi spostare all'interno dell'Ente. Tale spazio fornirà un aiuto concreto anche per ottenere lo Spid o la Pec (Posta Elettronica Certificata), così come deliberato dal Consiglio comunale". Per aiutare i cittadini a utilizzare al meglio il servizio, il Comune ha messo a disposizione un'assistenza telefonica che garantisce un supporto in tempo reale per la compilazione online dei moduli. ■

Così la Lombardia incorona il Grande Fiume

L'ISTITUZIONE DELLA RISERVA MAB UNESCO APRE AMPIE PROSPETTIVE TURISTICHE AGLI 85 COMUNI

 **SERGIO MADONINI**

L'istituzione della Riserva Mab Unesco del tratto medio padano del Po ha accentuato l'attenzione sul Grande Fiume. Sono 85 i Comuni della Riserva, divisi in tre Regioni e otto province, Lodi, Piacenza, Pavia, Cremona, Parma, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo, per un totale di oltre mezzo milione di abitanti. Dalla sua istituzione, inoltre, si sono susseguiti incontri tra i Sindaci per definire la governance e stabilire il piano d'azione, alla presenza del segretario dell'Autorità di Bacino del Po, Meuccio Berselli, che ha anche coordinato i lavori per la presentazione del dossier per la candidatura Mab.

"Stiamo organizzando la governance" ci dice il segretario Berselli, "confrontandoci e collaborando con le amministrazioni locali per rendere operativo il piano d'azione. L'obiettivo primario è collegare i territori, i campanili, con nuove idee e con la valorizzazione di interconnessioni che già esistono". I cammini di fede, i percorsi storici, le piazze, i personaggi della cultura e dello spettacolo che ne hanno raccontato le storie, sono solo alcune idee per far conoscere una realtà "come ce ne sono poche al mondo, che nasce da una mescolanza di arte, cultura, cibo, agricoltura, capacità industriale; e se i territori sono divisi dal punto amministrativo, il Mab Unesco è l'occasione



per riallacciare i rapporti, le connessioni, in altri termini superare i confronti tra sponde per fare rete e rafforzare la cooperazione tra i territori". Superare e collegare le sponde come, per esempio, con la barca Anguilla, che collega la sponda parmense con Casalmaggiore in provincia di Cremona, o con i progetti di collegamento fra navigazione e piste ciclabili e fra i diversi percorsi, anche con la VenTo, la pista da Venezia a Torino. Tutto all'insegna della sostenibilità, concetto che vuole coinvolgere anche il sistema agricolo. "La ricognizione e valorizzazione del patrimonio e delle iniziative presenti su tutto il territorio" aggiunge Berselli, "guarda anche ai giovani, con un

investimento in percorsi di educazione ambientale e progetti formativi rivolti alla scuole". È il PoGrandeYouth, in cui rientra il progetto "Adotta lo storione", per farne conoscere la vita e i percorsi. Navigazione e piste ciclabili richiamano un turismo "lento", anche in questo caso sostenibile, che non disdegna la tecnologia, per esempio con App per i diversi percorsi che si possono fare: "Non solo collegamenti digitali" ribadisce Berselli, "ma anche collegamenti che favoriscano lo sviluppo e l'organizzazione di nuove forme di accoglienza e quindi nuove opportunità di lavoro". Tutto ciò richiede investimenti ed è questo il nodo cruciale, soprattutto per i Piccoli Comuni che si affacciano sulle sponde del Po. "Le aspettative

delle amministrazioni sono alte, così come l'entusiasmo e la partecipazione. L'Autorità di Bacino vuole porsi come facilitatore, andando a cercare risorse, nazionali ed europee, per questi investimenti. Siamo in sostanza un'area vasta per cui è importante, lo ribadisco, fare rete, anche per il reperimento di risorse economiche. Certo, da ex Sindaco so che i primi cittadini sono soprattutto partigiani, tifano giustamente per la loro città e vorrebbero perciò trovare investimenti per

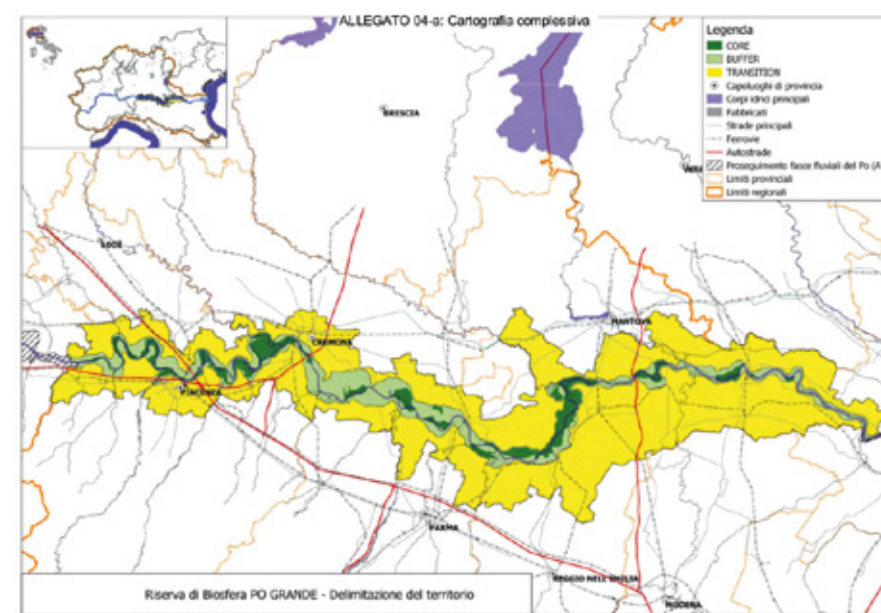
le loro idee, le loro visioni. Per questo l'autorità si pone come coordinamento e facilitatore: per coinvolgere tutte le amministrazioni nella governance e raccogliere al suo interno le diverse idee. I Comuni restano i protagonisti, chiamati a invertire la tendenza dei campanili e condividere le visioni. Per esempio, i Comuni lombardi sono molto interessati a collegare i cammini di fede e quelli storici: un'idea che può essere accolta ed estesa anche ad altri territori, migliorando l'offerta turistica.

I quattro pilastri dell'Autorità di Bacino del Po

Il segretario Meuccio Berselli ci ha illustrato anche i pilastri che caratterizzano l'attività dell'Autorità di Bacino del Po.

"Un primo aspetto riguarda il rischio idrogeologico, ovvero frane e alluvioni. Un secondo riguarda la gestione della riserva idrica, tema che viene sempre alla ribalta nei periodi di siccità. Il terzo aspetto coinvolge la qualità della risorsa idrica, ovvero la biologia e l'ecosistema. Infine, ultimo ma non meno importante, la valorizzazione del territorio".

Il Distretto Padano del Po è il più importante a livello nazionale e si rappresenta con questi numeri: 86.859 km² la superficie del territorio; 19.850.000 gli abitanti; 3.348 Comuni; 8 Regioni e 1 provincia autonoma; 141 affluenti del fiume Po. Nel territorio di riferimento si produce circa il 40% del Pil nazionale.



L'idea di fondo, o se vogliamo la scommessa anche per riuscire a reperire più facilmente le risorse, è di realizzare tratte non troppo lunghe con biglietti che offrano diversi servizi". Fare rete, superare i campanili, le sponde, valorizzare le iniziative già esistenti e svilupparne di nuove, coinvolgere i giovani, la Riserva Mab Po Grande ha rilanciato l'attenzione per il Grande Fiume. Il Covid ha rallentato i progetti, ma i Sindaci si sono incontrati, via web ovviamente, hanno sviluppato con l'Autorità idee e strategie. E sono pronti a partire. Un'ultima annotazione di colore. Lo sapevate che nell'area, per restare all'offerta gastronomica, esistono 40 tipi diversi di tortelli? ■



Per un'Europa più verde, più connessa e intelligente

QUALI CONTENUTI PER I PROGETTI FINANZIABILI CON LE RISORSE EUROPEE NEI TERRITORI LOMBARDI

 MARCELLO VOLPATO

Ainizio 2021 sono stati resi noti i primi risultati dell'indagine sulla presenza dei temi europei nei social utilizzati dai cittadini di tutte le province lombarde. Una Sentiment Analysis commissionata nell'ambito del progetto Lombardia Europa 2020 che offre periodicamente (ogni mese i

numeri e le tabelle, ogni due l'analisi con scenari e tendenze) un quadro complessivo regionale e anche una declinazione territorio per territorio in cui si stanno attivando tecnici e amministratori impegnati nella costruzione dei Seav (Servizi Europa in Area Vasta).

Uno strumento utile per incrociare il lavoro di individuazione dei bisogni e

la conseguente messa a punto di progetti finanziabili con risorse europee sui cui stanno lavorando i gruppi territoriali (a cui si possono ancora aggregare altri comuni, comunità montane, unioni di comuni), grazie al supporto di Anci, degli Europrogettisti esperti e dei Seav Coach selezionati dai promotori, tra i quali oltre all'associazione dei Comuni

ci sono anche Regione Lombardia e Provincia di Brescia.

I temi monitorati dall'indagine sono i 5 macro-argomenti che costituiscono la bussola per la spesa del budget del prossimo settennato dell'Unione europea: Europa più verde; più connessa; più intelligente; più sociale e più vicina al cittadino. I canali monitorati comprendono un'estesa libreria come blog, account social, canali media. Sono stati monitorati 150 tra i principali canali istituzionali presi dalle piattaforme facebook, instagram, twitter

Nell'ultimo periodo di monitoraggio, gennaio 2021, la ricerca ha rilevato 21900 post: il 47,2% hanno riguardato i macrotemi riguardanti Europa più intelligente (24%) e più connessa (23,2%) seguiti da Europa più verde (22,8%) e Europa più vicina ai cittadini (20,8%).

A dicembre 2020 l'intensità è stata maggiore: si sono registrati infatti più di 33mila post. Prima della fine dell'anno l'argomento più gettonato è stato Europa più verde, con il 27,8% della frequenza seguito da Europa più intelligente e da Europa più connessa rispettivamente con il 22,6% e il 21,6%.

A dicembre tra i temi top nell'ambito di Europa più verde c'era il Green deal. In Europa più connessa spicca il Recovery fund mentre nel tema Europa più vicina ai cittadini spiccano cittadinanza e pubblica amministrazione. Nell'ambito di Europa più sociale il tema più gettonato è quello relativo alle pari opportunità.

Come dicevamo l'indagine è declinata territorio per territorio per dar modo ai coordinamenti territoriali che si sono attivati nell'ambito del Progetto Europa 2020, di analizzare il sentiment dei cittadini utenti dei social in una scala a loro più vicina. Le ultime sentiment territoriali relative ai mesi di novembre e dicembre 2020 sono disponibili nelle rispettive sottocomunità, accessibili ai gruppi di lavoro che si sono attivati nell'ambito del progetto Seav. Disponibili a tutti, in chiaro, sul sito di progetto www.lombardiaeuropa.eu i report complessivi di gennaio 2021 e del periodo novembre-dicembre 2020. ■



Territori a passo spedito verso la creazione degli Uffici Europa

Quasi tutte le province lombarde si sono rimesse in moto avviando percorsi di europrogettazione per attivare in modo diretto (cioè senza passare dalle istituzioni regionali e nazionali, ma rivolgendosi direttamente alla Commissione europea) risorse a beneficio dei territori disponibili nei diversi programmi di finanziamento. Ambiente, risparmio energetico, difesa del territorio; mobilità sostenibile, politiche sociali a beneficio di anziani e giovani in stato di disagio. Questi alcuni dei temi su cui i gruppi coordinati e seguiti da Anci Lombardia e da Europrogettisti esperti e dai Seav coach, dopo aver sostenuto i primi appuntamenti formativi e di individuazione dei bisogni territoriali, sono ora al lavoro, ovvero stanno selezionando call e preparando veri e propri progetti concreti. Tecnici e amministratori di circa 250 enti locali delle province di Bergamo, Sondrio, Brescia, Pavia, Lodi, Cremona, Varese, Lecco, Como, Mantova, Comuni del Nord Milano (a breve anche Monza e Brianza) sono già in fase avanzata e nella prossima primavera e grazie al supporto dei Seav coach, concluderanno inoltre il percorso che li porterà alla firma

della Convenzione per dare vita in modo formale all'Ufficio Europa territoriale. Un percorso in questa fase ancora aperto a cui gli enti locali lombardi che non lo hanno ancora fatto possono decidere di aggregarsi (per info scrivere a europa@anci.lombardia.it) per cogliere le tante opportunità legate ai fondi europei attuali e previsti dal budget europeo 2021 - 2027 adottato dalle istituzioni europee a dicembre e che tra Bilancio pluriennale (MFF, Multiannual Financial Framework) e Next Generation Eu potrà disporre nel complesso di 1800 miliardi circa. Su questo tema e sui programmi attivabili in modo diretto (40, tra cui per esempio Life su ambiente, Europa Creativa su cultura, Horizon su imprese e ricerca, Eu4health sulla sanità e il sociale) il 20 gennaio si è tenuto il quarto webinar informativo a cui hanno partecipato esponenti della Commissione e del Parlamento Europeo, di Europe Direct Lombardia e della Delegazione a Bruxelles di Regione Lombardia. Anche in questo caso, tutti i documenti, compresa la videoregistrazione integrale, sono disponibili sul sito www.lombardiaeuropa.eu.

Un rinnovato impegno contro il riciclaggio e la corruzione

DA ANNI ANCI LOMBARDIA È SCESA IN CAMPO PER DIFFONDERE L'INIZIATIVA "LEGALITÀ IN COMUNE"

 SERGIO MADONINI

Il tema dell'anticorruzione è da anni al centro delle attività che Anci Lombardia ha messo in campo attraverso la community ReteComuni e, in particolare, il progetto Legalità in Comune. Sono stati elaborati strumenti soprattutto per supportare i Comuni nella stesura dei Piani triennali di prevenzione della corruzione e della trasparenza, da linee guida a corsi di formazione, a webinar. Lungi dall'essersi esaurito, il supporto di Anci Lombardia si è evoluto nel più ampio progetto "Rafforzamento Competenze per Contrastare Riciclaggio e Corruzione nella P.A.". Stessi strumenti, cui si è affiancato un sito dedicato, ma non solo. L'evoluzione ha portato ad approfondire il tema, andando a indagare il

concetto di rischio, la sua mappatura e prevenzione, le forme meno note di corruzione, gli aspetti giuridici, alla luce dell'attività di Anac, e quelli etici. Ad affrontare ancora questi e altri aspetti sono Andrea Ferrarini, coordinatore del progetto, e Massimo di Rienzo, esperto di tutto ciò che gira intorno alla corruzione. Autori e formatori per la community di Anci Lombardia, i due hanno di recente rilasciato sul sito cui accennavamo un interessante articolo dal titolo "Prima dopo la corruzione". Il lavoro non vuole descrivere come, in base alla normativa, i Comuni possano rivedere la mappatura dei processi e la valutazione del rischio di corruzione alla base dei propri Piani triennali, ma, partendo dalla definizione di rischio, offrire



"un contributo critico a questo percorso di revisione".


La definizione di rischio da cui gli autori partono è quella comunemente adottata dagli standard internazionali (ISO 31000:2018): "Il rischio è l'effetto dell'incertezza sugli obiettivi. Un effetto è uno scostamento (positivo o negativo) da un risultato atteso. L'incertezza è uno stato anche parziale, di assenza di informazioni relative alla comprensione di un evento, delle sue conseguenze e della sua verosimiglianza". Il punto focale è l'incertezza, ovvero l'assenza di informazioni. "Per sintetizzare" scrivono gli autori "potremmo affermare che se riduciamo la nostra azione alla valutazione della probabilità e impatto di un evento, dandone per scontata la nostra conoscenza, rischiamo di mettere in campo soluzioni inefficaci o addirittura controproducenti. Se, invece, partiamo dalla comprensione dell'evento, allora, forse, le nostre azioni di mitigazione potrebbero avere maggiore speranza di successo". La conoscenza dell'evento, del fenomeno, cioè del "prima della corruzione", è spesso data per scontata e si rifà alle molte definizioni che si ritrovano nei Piani nazionali Anticorruzione dalla prima edizione del 2012 a oggi. Ferrarini e di Rienzo offrono un approccio diverso che prende il via dai concetti di "azzardo morale" e "intenzioni



disoneste". Il primo, tipico delle situazioni di delega, si presenta quando gli interessi secondari di colui che riceve la delega (l'Agente) entrano in conflitto con gli interessi primari di chi delega (il Principale) e diventano prioritari. L'azzardo morale è l'evento penalmente o disciplinarmente rilevante, che trova terreno fertile nelle interazioni disoneste; "Si tratta, senza dubbio, di interazioni che non hanno rilevanza penale. Sono gli atti di disonestà delle persone oneste. Le interazioni disoneste e l'azzardo morale non possono essere tenute separati. Devono essere considerati insieme. E devono essere tenute in considerazione anche le distorsioni, più o meno sistematiche, che la corruzione innesca nei processi e nei sistemi pubblici". Da questi concetti e dalla loro relazione

si può costruire il flusso del prima e dopo la corruzione. Prima abbiamo dei precursori della corruzione, il più rilevante dei quali è il conflitto di interessi, delle dinamiche relazionali e dei dilemmi etici. Dopo abbiamo delle anomalie, temporanee o permanenti, che l'azzardo morale genera nel momento in cui manipola i processi della pubblica amministrazione. Quello illustrato viene definito dagli autori Modello Evolutivo, un modello di analisi dei fenomeni corruttivi che individua la corruzione come un flusso di situazioni e di eventi, come un fenomeno che evolve: "nasce nella dimensione relazionale, passa attraverso la dimensione etica e diventa un azzardo morale che si scarica nei processi pubblici gestiti nella dimensione organizzativa".

È un modello diverso dal Modello Penalistico, che invece riduce la corruzione all'azzardo morale, cioè la riduce a un comportamento. Inoltre, applicando il Modello Evolutivo si può valutare diversamente il rischio di corruzione e identificare misure di prevenzione, intervenendo sulle singole dimensioni del flusso. Per esempio, si possono adottare misure di gestione e mappatura dei processi. Il lavoro di Ferrarini e di Rienzo, cui vi rimandiamo, entra poi nel dettaglio di questo Modello Evolutivo, analizzandone le caratteristiche principali. ■

 Per informazioni www.legalitaincomune.it
Progetto Anticorruzione

Lotta al riciclaggio di denaro, cosa possono fare i municipi

È FONDAMENTALE LA FORMAZIONE DI PERSONALE E COLLABORATORI CHIAMATI AD APPLICARE LA LEGGE

 SERGIO MADONINI

Del ruolo della Pubblica Amministrazione nella lotta al riciclaggio e al sistema di finanziamento del terrorismo si parla da ormai 30 anni. È del 1991, infatti, la prima legge in materia, la n. 197, che, come scrivono Mario Turla ed Emanuele Landi nell'interessante articolo "Gli indicatori di anomalia per la Pubblica Amministrazione", pubblicato nell'ambito del progetto Antiriciclaggio di Anci Lombardia, sul sito della community Legalità in Comune, all'art. 13 individuava anche gli incaricati della Pubblica Amministrazione tra i soggetti obbligati alla identificazione delle generalità complete del soggetto che "compie operazioni che comportano trasmissione o movimentazione di mezzi di pagamento di qualsiasi tipo che siano di importo superiore a lire venti milioni presso uffici della Pubblica Amministrazione, ivi compresi gli uffici postali".

Negli anni si sono poi succedute norme di recepimento di direttive UE sul tema. Tuttavia, un punto di riferimento per le amministrazioni locali è il D.M. 25 settembre 2015, che accolto anche i risultati del Tavolo di lavoro avviato dalla nostra Regione, cui ha partecipato Anci Lombardia.

Le disposizioni del Decreto stabilivano, scrivono Turla e Landi, "che le P.A. dovevano adottare, in base alla propria autonomia organizzativa, procedure interne

di valutazione idonee a garantire l'efficacia della rilevazione delle operazioni sospette, la tempestività della segnalazione alla Unità di informazione finanziaria, Uif, e la massima riservatezza dei soggetti coinvolti nell'effettuazione della segnalazione stessa e la omogeneità dei comportamenti".

Il Decreto specificava che fra "uffici della PA" rientravano anche Regioni, Province, Comuni, Comunità montane e loro consorzi e associazioni, Città metropolitane".

Crescendo l'attenzione delle amministrazioni locali al tema dell'antiriciclaggio, l'Uif ha emanato nel 2018, ci ricordano gli autori, apposite istruzioni (Istruzioni sulle comunicazioni di dati e informazioni concernenti le operazioni sospette da parte degli uffici delle pubbliche amministrazioni del 23 aprile 2018), modificando la disciplina del decreto, volte a individuare i dati e le informazioni da trasmettere, le modalità e i termini della relativa comunicazione e gli indicatori per agevolare la rilevazione delle operazioni sospette. In queste indicazioni sono precisate le modalità con le quali gli addetti agli uffici della P.A. devono inviare le informazioni rilevanti a un soggetto denominato "gestore", delegato a valutare e trasmettere le segnalazioni delle operazioni sospette alla Uif.

"Il gestore", si legge nell'articolo, "unitamente a un'eventuale struttura organizzativa, doveva essere l'interlocutore



unico preposto al dialogo con la Uif, tenuto anche alla predisposizione di approfondimenti connessi alle operazioni sospette segnalate". L'individuazione del gestore, precisa la Uif, deve essere individuato dalle P.A. con provvedimento formalizzato. Tuttavia, le istruzioni "non prevedono più esplicitamente che tale funzione possa essere svolta dal responsabile della prevenzione della corruzione previsto dall'art. 1, comma 7, della legge 190/2012. Così come non è più prevista esplicitamente la possibilità, nel caso di enti locali con popolazione inferiore a 15mila abitanti, di individuare un gestore comune ai fini dell'adempimento dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette. Tuttavia, al fine di incentivare le segnalazioni è auspicabile che più enti si associno per ripartire gli oneri della creazione e del funzionamento della struttura organizzativa dedicata alla funzione antiriciclaggio".

Il provvedimento Uif mira, inoltre, a facilitare l'attività di segnalazione. A tal fine sono forniti indicatori che riportano una casistica di fattispecie operative. "Sono indicatori sia generali, riferibili a tutti i comparti dell'amministrazione e legati all'identità e al comportamento del soggetto, alle modalità di

richiesta o esecuzione delle operazioni, sia specifici, diretti a quelle aree amministrative particolarmente esposte al rischio come i settori entrate fiscali, appalti, finanziamenti pubblici, immobili e commercio".

Questi indicatori riguardano il "soggetto cui è riferita l'operazione" e cioè il soggetto che entra in relazione con le Pubbliche Amministrazioni e rispetto al quale emergono elementi di sospetto, così come era stato enunciato quasi trenta anni fa già con la legge del 1991. "L'elenco degli indicatori generali", dicono Turla e Landi, "raccolle caratteristiche soggettive e oggettive. Nelle prime rientrano, per esempio, la residenza, la cittadinanza o la sede dell'attività in Paesi terzi ad alto rischio del soggetto cui è riferita l'operazione o, ancora, se quest'ultimo risulta collegato, direttamente o indirettamente, a soggetti sottoposti a procedimenti penali o a misure di prevenzione patrimoniale. Nelle seconde rientrano, per esempio, la richiesta ovvero l'esecuzione di operazioni con oggetto o scopo del tutto incoerente con l'attività o con il complessivo profilo economico-patrimoniale del soggetto cui è riferita l'operazione o dell'eventuale gruppo di appartenenza, desumibile dalle informazioni in possesso o comunque rilevabili da fonti aperte, in assenza di plausibili giustificazioni".

Anche per quanto riguarda gli indicatori specifici, quelli relativi ai settori più ad alto rischio, l'Uif esemplifica le tipologie di indicatori. Per esempio, nel settore appalti rileva "l'incoerenza con l'attività o il profilo economico-patrimoniale del soggetto cui è riferita l'operazione. Nel settore finanziamenti pubblici, per esempio, attenzione va posta alla costituzione di società finalizzate esclusivamente alla partecipazione a bandi per l'ottenimento di agevolazioni finanziarie. Infine, nel settore immobili e commercio è di certo sospetta la disponibilità di immobili o di altri beni di pregio da parte di soggetti privi delle necessarie disponibilità economiche o patrimoniali. Si può scoprirlo,



Iscriverti alle community dell'area Legalità in Comune

La versione estesa dell'articolo di Mario Turla ed Emanuele Landi è, come detto, in corso di pubblicazione sulle pagine della community Antiriciclaggio, che rientra nella più vasta area Legalità in Comune. Nella community si possono trovare numerose informazioni, dagli articoli alle news, dagli eventi prossimi a venire, alle registrazioni dei webinar che si sono tenuti in questi mesi e molto altro ancora. L'accesso è riservato, previa iscrizione gratuita e semplice. È possibile, inoltre, iscriversi anche alle altre community che rientrano nell'area Legalità, Anticorruzione e Beni confiscati.

Per tutte le informazioni e per iscriversi: www.legalitaincomune.it



per esempio, verificando la presenza di eventuali istanze di sussidi avanzate dal soggetto presso l'ente stesso".

Grazie a queste istruzioni i Comuni possono avviare i primi passi nella lotta al riciclaggio di denaro. "Tuttavia" sottolineano gli autori, "poiché le amministrazioni sono chiamate ad attivarsi sotto diversi profili che vanno dalle

anzidette segnalazioni, alla predisposizione di procedure interne di mappatura e valutazione dei rischi di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, sebbene proporzionate alle proprie dimensioni organizzative e operative, è fondamentale la formazione del personale e dei collaboratori chiamati a dare attuazione alle disposizioni di legge". ■

A che punto è la ricostruzione

TANTI I PROGETTI SISMA 2012 NON ANCORA FINANZIATI

 SERGIO MADONINI

Come ogni anno, al 31 dicembre, la struttura commissariale di Regione Lombardia ha presentato il Report sulla ricostruzione nelle aree colpite dal terremoto del 2012.

Il Covid e i conseguenti provvedimenti di chiusura, specifica il Report, hanno bloccato, nel 2020, l'attività di cantiere. Nonostante queste difficoltà si sono comunque registrati degli avanzamenti nell'attività di ricostruzione.

Sono 574, a fronte degli oltre 2.500 complessivamente gestiti, i progetti che a fine 2020 devono essere finanziati o completati per poter dire conclusa la ricostruzione. Di questi, 122 sono ancora privi di finanziamento e 452 sono finanziati ma devono essere ancora completati.

Altra differenziazione riguarda le categorie degli interventi: 307 relativi alla ricostruzione di civili abitazioni, di cui 12 non hanno ancora la concessione del contributo; 128 di iniziativa comunale da attuare sul proprio territorio; 85 di ricostruzione privata; 54 di ricostruzione promossi da privati o da altri Enti che non siano il Comune.

Per quanto concerne i 122 interventi privi di finanziamento, il Report indica, anche in questo caso diverse categorie: 17 interventi con l'istruttoria a carico del Comune territorialmente competente, di cui 12 relativi alla ricostruzione delle civili abitazioni in cui i progetti sono già stati presentati, e 5 relativi ad accordi pubblico/privato sviluppati nell'ambito dell'Ordinanza Centri Storici, in cui invece i progetti non sono ancora stati presentati; le restanti 105 istruttorie saranno invece tutte in carico



alla Struttura Commissariale e per la stragrande maggioranza, di queste, non è ancora stato presentato il progetto. Fra questi 105, il Report segnala 22 progetti di cui 7 relativi a Chiese, rientranti nel Piano delle Opere Pubbliche finanziato sin dal 2015 per la parte Municipi e Scuole e dal 2016 per le altre tipologie di progetti; altri 22 progetti relativi a interventi pubblici inseriti nell'ambito dell'Ordinanza Centri Storici con la quale si punta alla riqualificazione, rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dei Centri Storici; 12 progetti riguardano i beni artistico-culturali segnalati dalla Soprintendenza per il loro valore storico-artistico, di cui 7 di proprietà pubblica e 5 di proprietà privata, e non dispongono del progetto esecutivo.

I progetti finanziati che devono essere completati sono quelli per cui non è ancora stato effettuato l'ultimo pagamento. Si hanno infatti casi in cui i lavori di ripristino sono stati completati e gli edifici sono tornati a essere agibili e quindi utilizzati, ma per i quali mancano lavori di finitura, di restauro, di sistemazione delle aree esterne, motivo per cui non è ancora stata istruita e completata

la rendicontazione finale dei lavori. Una nota a parte è dedicata dal Report al ponte sul fiume Po tra i Comuni di Bagnolo San Vito e San Benedetto Po. Per quest'opera la Provincia di Mantova ha chiesto alla Gestione Commissariale di riconoscere un contributo per la sua ricostruzione. Il ponte, pur presentando evidenti danni da sisma, non era mai stato oggetto di istanza per il ristoro dei danni a valere sulle Ordinanze-bando relative alla ricostruzione pubblica. A dicembre 2020, i Sindaci del territorio si sono espressi all'unanimità nel riconoscere la necessità di ricostruzione del ponte. In considerazione dell'importanza che l'infrastruttura riveste per il territorio, è stato deciso che possa essere erogato un indennizzo una tantum al di fuori dei bandi.

Per quest'anno, la Struttura commissariale si pone due obiettivi: completare le istruttorie relative ai 122 progetti non ancora finanziati ed elaborare la norma, in raccordo con Governo, Regione Emilia-Romagna e Regione Veneto, con cui garantire un passaggio ordinato dalla gestione emergenziale a quella ordinaria. ■

Come usare i beni confiscati

LA CORAGGIOSA INIZIATIVA DEL COMUNE DI BOLLATE

 SERGIO MADONINI

Dopo una prima parte a fine 2020 (ottobre-dicembre) di sette webinar sui beni confiscati alla mafia, il programma di formazione organizzato da Anci Lombardia e Polis-Lombardia si è arricchito a partire da gennaio 2021 dei "Laboratori Beni Confiscati".

Nei webinar, le cui registrazioni sono disponibili sul sito di Legalità in Comune, sono stati affrontati dal punto di vista teorico temi quali le principali novità sul Codice Antimafia, le procedure che l'Agenzia Nazionale dei Beni Confiscati attua per la fase di destinazione dei beni immobili agli Enti locali, le caratteristiche del Regolamento Comunale per la destinazione, assegnazione e monitoraggio, e dello studio di fattibilità dei possibili progetti.

Con i laboratori, i temi dei webinar dedicati al regolamento e allo studio di fattibilità sono stati affrontati in modo pratico e in relazione alle esigenze dei Comuni e degli enti del terzo settore. Il primo ciclo di laboratori dedicato alla stesura del regolamento si è concluso a fine gennaio.

Fra i partecipanti, il Comune di Bollate, che proseguirà con gli altri moduli. Proprio la necessità di concretezza e praticità ha spinto l'amministrazione comunale a partecipare ai laboratori: "Abbiamo beni confiscati acquisiti al patrimonio del Comune" ci dice l'assessore al bilancio, patrimonio, società partecipate e tributi, Marco Marchesini, "uno fra i quali è in via di ristrutturazione e pensiamo di destinarlo ad alloggi di emergenza per situazioni familiari complesse. Vogliamo sfruttare al meglio questi beni e i laboratori



ci consentono di acquisire le conoscenze necessarie a tal fine, riportando alla comunità i beni confiscati e mettendoli a disposizione di finalità sociali". I moduli di gennaio sono serviti a illustrare i concetti fondamentali del Regolamento Comunale, ma soprattutto ad adattare il modello elaborato da Anci Lombardia alle esigenze dei Comuni partecipanti.

"Grazie a questa prima parte" prosegue l'assessore Marchesini, "abbiamo potuto individuare il percorso che ci possa portare all'elaborazione di uno strumento agile di lavoro, caratterizzato da sistemi amministrativi che ci consentano di prendere le giuste e soprattutto rapide decisioni".

Come detto, l'attività formativa proposta è diretta anche agli enti del terzo settore. L'assessore Marchesini si è soffermato su questo aspetto: "È importante condividere questo strumento con gli enti del terzo settore. In generale, poi, molti Comuni scontano una difficoltà di programmazione economica nel medio periodo. Lavorare

fianco a fianco su questi progetti con il terzo settore ci permette di superare questa difficoltà. E il laboratorio è un utile terreno di confronto".

Le parole dell'assessore anticipano in qualche modo le modalità dei laboratori successivi, dedicati allo studio di fattibilità. Un modulo, infatti, prende in considerazione il punto di vista dei Comuni, con un approfondimento sulle sezioni dello Studio di Fattibilità che qualificano il progetto presentato e ne determinano l'assegnazione agli enti del terzo settore.

L'altro modulo si rivolge al terzo settore, approfondendo gli elementi determinanti per presentare in modo chiaro e completo il progetto al Comune.

In entrambi i moduli sono previste presentazioni e discussioni di casi pratici, al fine di condividere esperienze e criticità riscontrate. ■

 Per Informazioni
www.legalitaincomune.it

Troppi incendi nei boschi, un sistema in Lombardia con un apposito catasto e un ruolo per i Comuni

SI REGISTRANO TRA FINE INVERNO E INIZIO PRIMAVERA E IN PERIODI DI PROLUNGATA SICCITÀ: ECCO QUANTO È POSSIBILE REALIZZARE NEI MUNICIPI DI LOMBARDIA

STAFF DI FORMAZIONEPROTEZIONECIVILE@REGIONE.LOMBARDIA.IT

I fenomeno degli incendi boschivi in Lombardia è uno dei rischi naturali a cui da diverso tempo Regione Lombardia presta massima attenzione, soprattutto per quanto attiene la formazione e l'addestramento degli operatori impiegati nella lotta attiva agli incendi boschivi. Formazione erogata nell'ambito della Scuola Superiore di Protezione Civile con Polis Lombardia. In Lombardia gli incendi boschivi si concentrano prevalentemente fra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera soprattutto se in coincidenza a periodi prolungati di scarse precipitazioni. Forte è la correlazione fra clima e fenomeno incendi. Infatti, le scarse precipitazioni e il conseguente basso grado di umidità del suolo e della vegetazione, le temperature elevate fuori stagione e la presenza di vento sono variabili determinanti per l'inflammabilità del combustibile ossia per l'innescò del fuoco, e soprattutto per la sua modalità e possibilità di propagazione sul territorio. Fortunatamente, grazie alle cospicue

precipitazioni nevose e piovose di questo inverno, non ci sono state, al momento, condizioni prolungate di aridità predisponenti il rischio di incendi boschivi. Tutto ciò ha creato le migliori condizioni per un'attenuazione del fenomeno e una minore vulnerabilità del territorio. Ma non possiamo dimenticare che siamo nel bel mezzo del periodo potenzialmente considerato di alto rischio che di norma ricade, appunto, nei mesi di gennaio, febbraio, marzo e aprile. Ringraziamo Anci Lombardia che ha accolto immediatamente la proposta - fatta nell'ambito della collaborazione con Polis Lombardia - di dedicare uno spazio della rivista per comunicare/informare i Sindaci e i comuni lombardi in materia di incendi boschivi. Di seguito due contributi importanti: il primo della Direzione Regionale VV.F. Lombardia - Ufficio regionale Servizio AIB che spiega il sistema lombardo, gli enti, le strutture gli operatori e il volontariato specializzato che interviene nelle operazioni di spegnimento. Il secondo del Comando Regione Carabinieri Forestale "Lombardia" che ci ricorda quanto è importante a livello comunale il rilievo e la perimetrazione delle aree colpite dal fuoco in relazione

all'obbligo dell'istituzione del Catasto incendi da parte dei Comuni interessati, in adempimento al dettato normativo. ■



Il sistema antincendi boschivi della Lombardia, la partecipazione del CNVVF e il ruolo dei Comuni

DIREZIONE REGIONALE VV.F. LOMBARDIA - UFFICIO REGIONALE SERVIZIO AIB

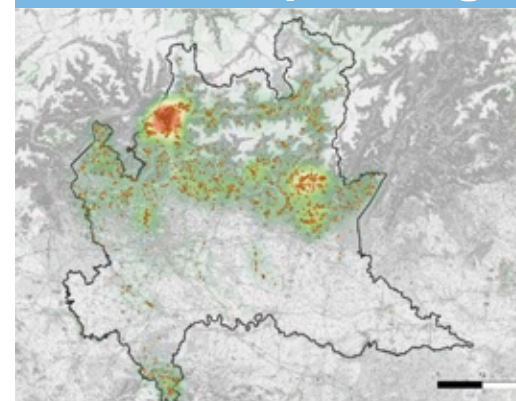
I fenomeno incendi boschivi in Lombardia

La fonte delle informazioni più aggiornate sul fenomeno incendi boschivi in regione è il Piano regionale delle attività di previsione,

prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi per il triennio 2020-2022, approvato con la D.g.r. 23 dicembre 2019 - n. XI/2725. Se ne traggono i dati per il periodo 2009 - 2018, riportati nelle tabelle sotto.

Rispetto ai Piani precedenti (serie dati 2006-2015) si è registrata una diminuzione nel numero di incendi (erano n. 1.689) ma un aumento della superficie totale percorsa dal fuoco (era ha 10.342) e, quindi, della superficie media bruciata per singolo incendio (era ha 6,20/incendio).

Distribuzione spaziale degli incendi in Lombardia

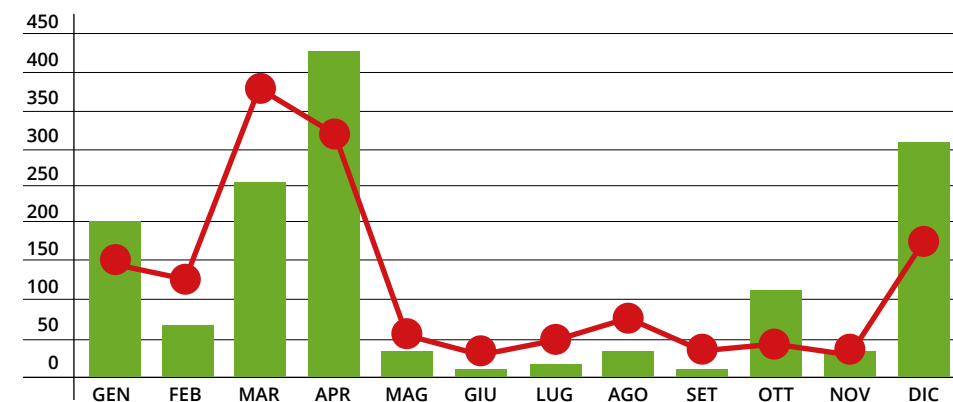


Incendi	n. 1.592
Superficie totale percorsa	ha 13.864
di cui:	
superficie boscata	ha 6.002
superficie non boscata	ha 7.861
Superficie media percorsa/incendio	ha 8,38

Andamento stagionale

Caratteristico dei regimi pirologici delle regioni dell'arco alpino, con un massimo invernale-primaverile ed un minimo autunnale, correlato essenzialmente all'andamento climatico

● Superficie media nel decennio percorsa dal fuoco (ha)
● Numero incendi



L'organizzazione AIB

L'Antincendio boschivo in Lombardia è organizzato con una ottica di "sistema" coordinato; viste le caratteristiche del territorio lombardo e degli incendi di vegetazione che lo colpiscono, tenuto conto dell'organizzazione amministrativa dei territori montani e considerata la capillare presenza di un Volontariato di PC fortemente motivato, a comporre il "Sistema AIB regionale" concorrono diverse Istituzioni, Enti e Corpi, nonché le Organizzazioni di volontariato. (fig. 1)

Discendendo dalla normativa nazionale (Legge 21 novembre 2000, n. 353),



figura 1

i riferimenti dei compiti che i diversi Soggetti preposti alle attività antincendio boschivo svolgono sul territorio regionale nella gestione operativa e nei confronti del volontariato, si rinvengono nelle seguenti disposizioni regionali:

- Legge Regionale 5 dicembre 2008, n. 31 "Testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale";
- Regolamento regionale 20 luglio 2007, n. 5 "Norme forestali regionali, in attuazione dell'articolo 50, comma

- 4, della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 31 (testo unico delle leggi regionali in materia di agricoltura, foreste, pesca e sviluppo rurale)";
- Legge regionale 22 maggio 2004, n. 16 (e ss.mm.ii.) "Testo Unico delle disposizioni regionali in materia di Protezione Civile".

Un ruolo cardine lo svolgono in particolare:

- a livello centrale - la U.O. Protezione Civile della Direzione Generale Territorio e Protezione Civile della Regione cui spettano le principali incombenze generali dal punto di

vista amministrativo ed organizzativo (dichiarazione periodi alto rischio incendi boschivi, flotta aerea regionale, reti radio, assegnazione di fondi agli enti, stipula di convenzioni, tenuta elenchi ufficiali Direttori Operazioni Spegnimento e Capisquadra AIB etc.);

- a livello territoriale - gli Enti locali con competenze AIB (Comunità Montane, Province, Città Metropolitana, enti gestori di parchi regionali e riserve naturali regionali) cui è conferita l'organizzazione delle "Squadre antincendi boschivi" avvalendosi in particolare del supporto del volontariato, specificatamente organizzato, addestrato ed equipaggiato.

Il contributo dei VVF

Il D. Lgs. n.177/2016 assegna al Corpo le competenze del CFS in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento con i mezzi aerei degli stessi (concorso con le regioni nel contrasto degli incendi boschivi, coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le regioni, anche per l'impiego dei gruppi di volontariato antincendi, partecipazione alla struttura di coordinamento nazionale e a quelle regionali).

Il D. Lgs. n.139/2006 come modificato dal D. Lgs. n. 97/2017 (art. 24 c. 9) prevede che "... Sulla base di preventivi accordi di programma, il Corpo nazionale pone, ... a disposizione delle regioni risorse, mezzi e personale per gli interventi di lotta attiva contro gli incendi boschivi. ... I relativi oneri finanziari sono a carico delle regioni".

In conseguenza di ciò Regione Lombardia ha stipulato a marzo del 2019 apposita Convenzione con il Ministero dell'Interno - Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile - Direzione regionale VV.F. Lombardia per le attività di prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi, di validità triennale, fino al 31/12/2021.

La Convenzione riguarda la fornitura a Regione dei seguenti servizi da parte della Direzione regionale Lombardia:

- a) coordinamento delle attività di spegnimento degli incendi boschivi nello scacchiere regionale, svolto presso il COR AIB (Centro Operativo Antincendio Boschivo) di Curno dei VV.F.;

- b) potenziamento del contingente regionale dei Direttori delle Operazioni di Spegnimento (DOS) mediante qualificato personale VV.F., ufficialmente riconosciuto come "DOS" da Regione Lombardia;
- c) organizzazione di squadre VV.F. dedicate all'antincendio boschivo attivate, in disponibilità, su specifica e preventiva richiesta della Regione Lombardia;
- d) formazione e addestramento del personale VV.F. della Lombardia sulle procedure contenute nel Piano AIB;
- e) partecipazione qualificata alle strutture di coordinamento regionale in materia AIB;
- f) attività di valutazione, ricerca e sperimentazione AIB;
- g) raccolta, elaborazione e trasmissione di dati giornalieri e periodici sugli incendi e costituzione e mantenimento, su questa base, di una banca dati AIB.

Il ruolo dei Comuni

I Comuni, in attuazione della Legge 100/2012, devono dotarsi di un proprio "Piano di emergenza di protezione civile". Tale pianificazione contempla tutti i rischi a cui il Comune è sottoposto ed è costituito da una serie di elaborati e procedure specifiche per ciascun rischio preso in esame.

Per quanto attiene il rischio AIB, dovrà essere redatto, all'interno del Piano di emergenza comunale, lo scenario di rischio e il conseguente modello d'intervento, basandosi sui dati derivati dagli studi in materia, dal catasto incendi e dal database SIAB nonché di tutti i dati relativi alle infrastrutture di interesse AIB (piazzole atterraggio elicotteri, vasche fisse, viabilità, fasce di interfaccia, ecc.).

I Comuni inoltre istituiscono e aggiornano annualmente, con il supporto delle informazioni ricevute dagli Organi competenti, il Catasto incendi boschivi, per l'applicazione dei divieti, prescrizioni e sanzioni sulle zone boschive e sui pascoli percorsi dal fuoco ai sensi

dell'art. 10 della Legge n. 353/2000. I Comuni forniscono, infine, il supporto tecnico-logistico alle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi. (fig. 2) Il Sindaco, Autorità comunale di Protezione Civile, per quanto attiene lo specifico rischio incendi boschivi, collabora con gli Enti territorialmente competenti in materia AIB; in caso di incendio boschivo i Sindaci dei Comuni interessati sono attivati in modo da poter fornire il supporto logistico necessario al DOS e, in caso di necessità ciascun Sindaco dovrà attivare le procedure

previste dal modello d'intervento per il soccorso alla popolazione, riferendosi al proprio Piano comunale di protezione civile.

Il Sindaco può altresì emettere ordinanze (fig. 3) atte a prevenire il fenomeno incendi, attraverso misure preventive adeguate, in vista del periodo di massima pericolosità per gli incendi boschivi, anche secondo il fac-simile di ordinanza suggerito dal Tavolo Tecnico Interistituzionale per il monitoraggio del settore AIB, istituito nel 2018 dal Dipartimento della Protezione Civile. ■

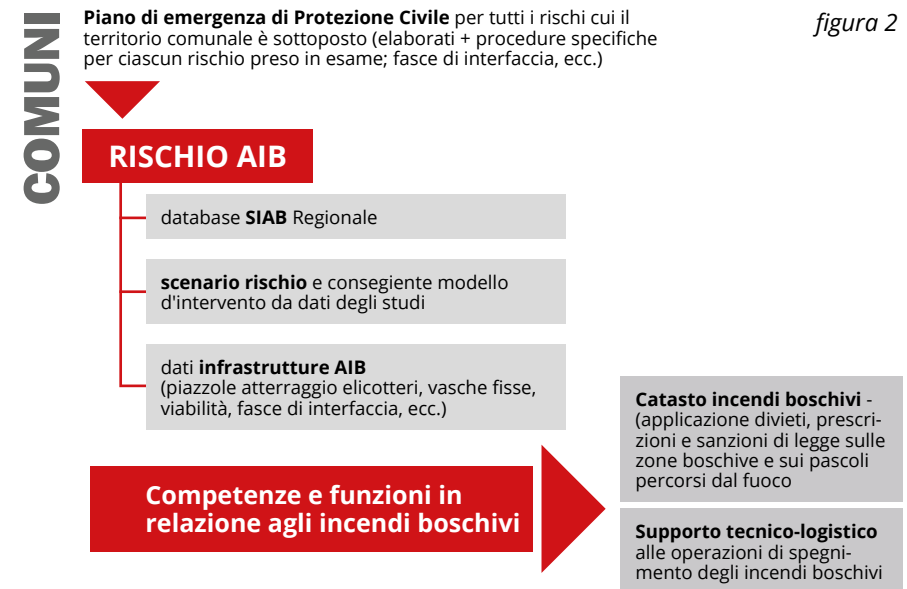
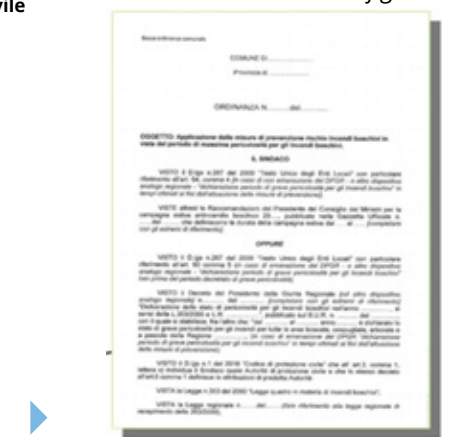


figura 2

SINDACO = Autorità Locale di Protezione Civile

- Collabora con gli Enti AIB territorialmente competenti
- Tempestivamente informato dell'evento in corso dal Referente Operativo AIB dell'ENTE, garantisce il supporto logistico necessario al Direttore delle Operazioni di Spegnimento (DOS)
- In caso di necessità di soccorso alla popolazione deve attivare le procedure previste dal Piano comunale di protezione civile
- Può emettere ordinanze per prevenire il fenomeno incendi sul territorio comunale

figura 3



Fac-simile di ordinanza per i Sindaci come suggerito dal Tavolo tecnico inter-istituzionale per il monitoraggio del settore AIB

Carabinieri Forestali, un'intensa attività contro i tanti incendi boschivi

LA PERIMETRAZIONE DELLE AREE PERCORSE DAL FUOCO

COMANDO REGIONE CARABINIERI FORESTALE "LOMBARDIA"

La legge 21 novembre 2000 n. 353 "Legge quadro in materia di incendi boschivi", stabilisce divieti e prescrizioni per il riutilizzo delle zone boschive e dei pascoli i cui soprassuoli siano stati percorsi dal fuoco. In particolare, la normativa prevede per tali aree il divieto, salvo deroghe particolari, della trasformazione della destinazione d'uso del terreno e della costruzione di edifici per almeno quindici anni, le attività di rimboscimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche per cinque anni, ed il pascolo e la caccia per dieci anni. Al fine di censire tali aree percorse dal fuoco la stessa norma prevede al comma 2 dell'art. 10 che:

[...] I comuni provvedono, entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano regionale di cui al c. 1 dell'art. 3 (n.d.r. per la Regione Lombardia approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. VII/15534 del 12 dicembre 2003 e periodicamente aggiornato), a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Il catasto è aggiornato annualmente. L'elenco

dei predetti soprassuoli deve essere esposto per trenta giorni all'albo pretorio comunale, per eventuali osservazioni. Decorso tale termine, i comuni valutano le osservazioni presentate ed approvano, entro i successivi sessanta giorni, gli elenchi definitivi e le relative perimetrazioni. È ammessa la revisione degli elenchi con la cancellazione delle prescrizioni relative ai divieti di cui al comma 1 solo dopo che siano trascorsi i periodi rispettivamente indicati, per ciascun divieto, dal medesimo comma 1.

Per l'effettuazione delle perimetrazioni degli incendi boschivi pertanto i comuni potevano avvalersi dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato.

A seguito dell'approvazione del Decreto legislativo 19 agosto 2016, n. 177, recante "Disposizioni in materia di razionalizzazione delle funzioni di polizia e assorbimento del Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche" la maggior parte del personale e delle dotazioni del Corpo forestale dello Stato sono transitate all'Arma dei Carabinieri alla quale sono state trasferite anche le relative funzioni.

Tra le diverse funzioni vi rientrano quelle connesse al fenomeno degli incendi boschivi tra le quali in particolare quelle inerenti la prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia.

Nell'ambito di tali attività vi sono ricomprese anche quelle previste all'articolo 7 comma 2 lettera p) che risultano costituite dal "monitoraggio del territorio in genere con raccolta, elaborazione, archiviazione e diffusione dei dati, anche relativi alle aree percorse dal fuoco".

Tale monitoraggio viene espletato attraverso i rilievi effettuati dalle pattuglie dislocate nelle Stazioni distribuite sul territorio che provvedono all'effettuazione delle perimetrazioni delle aree interessate dagli incendi boschivi ed a riportarle nell'applicativo "C-SIFA" allocato all'interno della Rete Arma dei Carabinieri. Da qui i dati vengono esportati nel "Sistema Informativo della Montagna SIM" che risulta accessibile anche da utenti esterni all'amministrazione.

La messa a disposizione ai comuni dei dati rilevati dai Carabinieri Forestali avviene in Lombardia sulla base di una Convenzione, sottoscritta in data 09/05/2018, tra il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e la Regione Lombardia che



risulta scaduta il 31/12/2020 ed attualmente in fase di rinnovo.

In applicazione di tale accordo i reparti CC Forestali provvedono, tra i vari ambiti di attività, ad espletare diverse azioni finalizzate a contrastare il fenomeno degli incendi boschivi, quali lo svolgimento dei servizi di prevenzione e pattugliamento nelle aree a maggiore rischio, l'espletamento della collaborazione/consulenza da parte dei reparti territoriali, il supporto nella pianificazione regionale in materia di antincendio boschivo, e lo svolgimento di attività di informazione, formazione ed educazione ambientale.

In tale contesto è previsto anche lo

svolgimento della raccolta, elaborazione e messa a disposizione di Regione Lombardia dei dati statistici riferiti agli incendi boschivi nonché alla perimetrazione delle superfici percorse dal fuoco.

Completata tale procedura, il Comando Regione Carabinieri Forestale "Lombardia" comunica alla Regione la disponibilità sul "Sistema Informativo della Montagna SIM" dei dati delle aree percorse dal fuoco. L'ente regionale interessa i comuni nel cui territorio ricadono le aree percorse dal fuoco affinché adempiano alla procedura amministrativa di cui al comma 2° dell'art. 10 della Legge n. 353 del 2000.

Successivamente i Comuni provvedono a pubblicare gli elenchi delle particelle catastali interessate degli incendi all'Albo Pretorio del Comune per 30 giorni consecutivi, durante i quali i cittadini interessati possono presentare osservazioni o ricorsi avverso l'apposizione del vincolo. Decorso tale termine e valutate le osservazioni eventualmente presentate, i comuni approvano le perimetrazioni, entro i successivi 60 giorni, con apposita delibera del Consiglio comunale. I dati approvati vanno così a formare il *Catasto comunale dei soprassuoli*, che va aggiornato annualmente, anche se non si sono verificati incendi boschivi. ■

Occasioni di finanziamento per i Comuni

€ Interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione dei borghi storici

Regione Lombardia ha stanziato Si chiude il 12/03/2021 alle 16 la raccolta delle candidature alla realizzazione di interventi pubblici relativi ad aree/immobili di proprietà pubblica e di pubblico interesse volti alla riqualificazione urbana e territoriale dei borghi storici. Possono presentare domanda tutti i Comuni con una popolazione residente sino a 30mila abitanti, che abbiano nel territorio un Borgo Antico, Centro Storico o Frazione fino a 3mila abitanti con caratteristiche quali una presenza indicativa di almeno il 70% di edifici storici anteriore al 1939, un patrimonio che si faccia apprezzare per qualità urbanistica e architettonica, e manifestino la volontà di intraprendere una politica di valorizzazione, sviluppo, promozione e animazione del proprio patrimonio. La dotazione finanziaria è di 30 milioni di euro e il finanziamento è concesso nella forma del contributo a fondo perduto, fino al 100% delle spese ammissibili. Le domande devono essere presentate esclusivamente in forma telematica tramite la piattaforma Bandi Online.

Per informazioni: rigenerazione_urbana@regione.lombardia.it

€ Manifestazione di interesse per strategie di sviluppo urbano sostenibile (2021-2027)

Obiettivo del bando è la selezione, implementazione e successiva attuazione di strategie di rigenerazione sostenibile di alcune aree urbane che, facendo leva sulla dimensione dell'abitare, della scuola e della qualità dei servizi socio-sanitari, puntino ad aumentare l'inclusione sociale delle popolazioni più fragili (per età, genere e vulnerabilità materiale e immateriale), riducendo le disuguaglianze e ponendo al centro le comunità locali. La dotazione finanziaria sarà definita a seguito dei negoziati in sede europea e nazionale sul riparto delle risorse UE per il periodo 2021-2027 nell'ordine di massima, per ciascuna strategia, di un cofinanziamento regionale variabile tra i 10 e i 15 milioni di euro. È richiesta a ciascun comune partecipante alla manifestazione l'indicazione del proprio contributo finanziario potenziale. Possono partecipare comuni capoluogo di provincia o con popolazione superiore a 50.000 abitanti, che devono presentare la domanda di adesione alla manifestazione di interesse tramite la piattaforma regionale, a firma del proprio rappresentante legale o di suo delegato, entro le ore 23.59 del 18 marzo 2021.

Per informazioni: coordinamentoue@regione.lombardia.it

€ Contributi regionali per beni confiscati

Fino alle ore 16 del 31 marzo 2021 Comuni, Province, Città metropolitana possono presentare istanza, tramite la piattaforma informatizzata Bandi Online di Regione Lombardia, per l'erogazione di contributi per il recupero ai fini sociali o anche istituzionali dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata, trasferiti agli Enti Locali con atto dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla criminalità organizzata. Le tipologie di interventi ammissibili al contributo sono manutenzione, restauro e risanamento conservativo o la ristrutturazione edilizia e nuova costruzione del bene confiscato. Le spese ammissibili sono quelle in particolare destinate ai lavori finalizzati alla destinazione sociale e/o istituzionale del bene, agli aspetti tecnici, ai costi per gli allacciamenti, agli oneri per la sicurezza e a quelli di collaudo. Per informazioni: 02 6765 5848 - 02 6765 3020.



La COMMUNITY degli ENTI LOCALI



ENTRATE LOCALI

Gestione
Accertamento
Riscossione



GESTIONE DEL TERRITORIO

SmartCity
OpenData
SIT



LEGALITÀ

Anticorruzione
Contrasto Riciclaggio
Accesso Civico
FOIA



AGENDA DIGITALE

Pagamenti Elettronici
Interoperabilità
DataCenter
Riuso

LA CASA DEI COMUNI
anci
LOMBARDIA

www.retecomuni.it

Smart City? Facciamo circolare nuove energie per la città.



La città del futuro la immaginiamo intelligente e sostenibile. Per questo ci impegniamo a produrre il 40% di energia da fonti rinnovabili e a contribuire agli obiettivi di efficienza energetica entro il 2030.

| Scopri di più su efficienzaenergetica.edison.it |

#energiachecambiatutto   

DIVENTIAMO L'ENERGIA CHE CAMBIA TUTTO.

